L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III – Vol. VI | Domenica 1 ottobre 1876 | N. 126

Il Socialismo contemporaneo in Germania

Nei numeri precedenti abbiamo parlato di alcuni fra gli scrittori che più hanno influito sul movimento socialista in Germania. Ci piace dire ora qualche cosa di Ferdinando Lassalle, il quale pure esercitò una influenza notevole nel suo paese.

Benchè nato nel 1825 e morto nel 1864, egli scrisse molte opere. Quanto alla sua carriera di agitatore, essa non durò che cinque o sei anni.

Il Lassalle è discepolo di Marx, ma come notava il signor Block, ha delle idee sue proprie. Così mentre Marx non ha fede nella cooperazione, Lassalle ne attende la rigenerazione della Società.

Il capitale è per Lassalle una evoluzione storica, propria di una certa organizzazione sociale. Chi lavora per sè e per la famiglia senza poter fare alcuna economia non può far nascere questo eccedente. Esso non è possibile che quando vi è divisione del lavoro, e non si formò che col commercio internazionale verso la fine del medio evo, e poi che si sentì abbastanza vigoroso ruppe ogni vincolo e fu sotto gli auspici della rivoluzione che « questo gigante scatenato » proclamò la libera concorrenza. A questo punto esso è nel suo massimo sviluppo. « La libertà borghese è conquistata, e questa sedicente libertà consiste in ciò che le leggi promettono a ciascuno di diventare milionario. »

Lassalle al pari di Marx ricusa di porre fra le spese di produzione il profitto dell'intraprenditore e l'interesse del capitale. Vero è che la concorrenza produce il buon mercato, ma il campo si allarga e si acquista col numero quello che si perde in particolare. Cercando in tal modo di produrre su una scala sempre più larga i capitali si concentrano.

Il produttore è stato finora considerato in modo astratto, ma sotto il sistema della libera concorrenza bisogna distinguere l'intraprenditore e l'operaio, e vedere la parte che tocca a ciascuno nel prezzo del prodotto. Il prezzo delle mercanzie essendo determinato dalla concorrenza, cioè a dire dall'offerta e dalla domanda, che lo riduce al livello delle spese di produzione, è in realtà determinato dalla quantità di lavoro, o piuttosto dalla durata del lavoro necessario a produrre la mercanzia. È la durata del lavoro che è la vera misura del valore. Comunque possano avvenire delle oscillazioni nei prezzi « non un'ora di lavoro, non una goccia di sudore dell'operaio è perduta per la classe dei principali o pel capitale nel prezzo dei prodotti. Il consumatore gli ripaga tutto, fino all'ultima goccia. »

Secondo Lassalle il salario medio scende necessariamente al livello delle sussistenze indispensabili.

Ciò che abbiamo detto riportando le dottrine di Rodbertus e di Marx ci dispensa dall'entrare qui in una discussione intorno alle teorie di Lassalle, tanto più che il nostro scopo è quello di esporle sommariamente, il che abbiamo fatto, tenendo a guida uno scritto del chiarissimo autore francese sovracitato.

Lassalle ebbe una viva polemica contro Bastiat e più contro Schulze-Delitzsch. Egli sostiene che la parte dell'operaio essendo ridotta allo stretto necessario, l'intero eccedente al prodotto del lavoro su ciò che abbisogna all'operaio per vivere ritorna al capitale sotto forma di profitto, interesse o rendita del suolo, in una parola costituisce un premio per il capitale. Il principio dei fisiocrati che produttivo è solo quel lavoro che fornisce un eccedente su ciò che è necessario per vivere, per quanto false siano le conseguenze che essi ne trassero, è abbastanza vero in sè stesso nell'attuale stato sociale. L'operaio, uomo libero, costretto a cedere l'eccedente ad altri che lo impiega fruttuosamente, è in peggiori condizioni dello schiavo. Il capitale è produttivo perchè il lavoro è sterile.

Se un intraprenditore è meno abile e attivo, avrà una quota di profitto minore degli altri, ma il complesso dei profitti rimarrà lo stesso. Se in qualche caso per l'aumento del lavoro aumenteranno i salari, bentosto crescerà il numero degli operai e ciascuno di loro riceverà quello che riceveva prima.

La produttività del capitale non è pertanto una legge naturale, ma l'effetto di una situazione storica determinata, che sparirà con una nuova evoluzione dello stato sociale. In luogo dell'operaio è il suo strumento di lavoro (il capitale) che solo è divenuto produttivo, e l'operaio è diventato uno strumento inerte. Da questa inversione di parti si è stabilita, almeno in principio, una situazione sociale della

proprietà, nella quale ciascuno non si attribuisce che ciò che non è il prodotto del suo lavoro.

E questo principio penetra dappertutto ed opera anche nei rapporti fra i capitalisti stessi. In materia economica non vi è responsabilità individuale; ciascuno è responsabile di quello che non ha fatto. La fortuna di un mercante di grani a Parigi dipende dalla quantità della raccolta nella valle del Mississipì, in Russia, in Rumenia. L'umanità è dunque solidale, e se le istituzioni disconoscono e non regolano questa solidarietà, essa non scompare per questo, ma apparisce allora come una forza naturale brutale, che si vendica di essere stata disconosciuta. Ora « là dove regna il caso, la libertà dell'individuo non esiste. Il caso è semplicemente la negazione di ogni responsabilità morale e legale, e per conseguenza di ogni libera disposizione. »

Voi gridate contro il socialismo, dice Lassalle, ma la proprietà borghese è un socialismo anarchico, mentre il socialismo si propone non già di sopprimere la proprietà, ma di creare la proprietà individuale fondata sul lavoro.

Il mezzo di giungere a questo fine è la cooperazione operaia stabilita coi fondi dello Stato a titolo di transizione per giungere all'associazione universale in cui tutto sia regolato e previsto. »

Ecco brevemente riassunte le dottrine del celebre agitatore. Noi non abbiamo bisogno di ripetere come questo concetto dell'associazione cooperativa stabilita coi fondi dello Stato posi sul falso, tanto più che l'esperienza del 1848 in Francia dimostra irreparabilmente i tristi effetti che ne verrebbero. D'altra parte l'esperienza inglese dei magazzini cooperativi e quella splendida delle società di credito di Germania istituite dallo Schulze sulla base della libertà hanno chiarito come la cooperazione possa dare larghi frutti quando sia basata sul principio della responsabilità individuale. I magazzini cooperativi inglesi hanno riuscito perchè composti di gente che ha fatto da sè; le società di produzione francesi impiantate coll'aiuto dello Stato caddero miseramente.

Nessun dubbio che quando i magazzini cooperativi e le società di credito avranno preparato i mezzi materiali e le qualità morali indispensabili alla forma più elevata, quella di produzione, la cooperazione potrà giovare a migliorare grandemente le condizioni delle classi lavoratrici, e a produrre una vera trasformazione, se non così piena come il Thornton e il Cairnes sembrano ripromettersi, almeno di grande importanza.

Ma non bisogna dimenticare che tutto questo non può avvenire in modo artificiale. Conviene non solo avere i mezzi materiali, ossia un capitale, ma altresì saperlo mantenere, e per questo occorre che abbia costato fatica, che abbia avuto insomma la sua origine naturale, il risparmio, e conviene inoltre che non facciano difetto le qualità morali indispensabili alla buona riuscita e che non si trovano, per ora almeno, nei più. Lo stato presente dell'istruzione e dell'educazione in generale non ci permette di nudrire simili illusioni.

Chi torni ora per un momento col pensiero alle teorie dei socialisti puri, che abbiamo di volo accennate, non potrà non accorgersi come essi abbiano influito sulle menti di quei socialisti della Cattedra, i quali hanno la pretesa di collocarsi in una via di mezzo fra il socialismo e l'economia politica. Il fatto è che se la virtù sta nel mezzo, la verità è una sola. Chi non sia intollerante non ricusa certo di studiare i sistemi socialisti e non nega che fra gli errori vi possa essere il germe di qualche idea sana, ma quanto ai principii su cui deve fondarsi l'organismo sociale bisogna che la scelta sia netta, risoluta, precisa. Bisogna scegliere fra l'onnipotenza dello Stato e la libertà. Protestare che non vuolsi violar questa ed estendere l'azione dello Stato al di là dei suoi naturali confini non si può senza contradizione; entrati in questa via, la logica vi mena fino in fondo. Ecco perchè il socialismo puro è più logico del socialismo della cattedra.

Il movimento della popolazione in Italia

nell' anno 1875

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha pubblicato un primo volume di annali statistici per l'anno 1876, comprendente molte interessanti notizie raccolte dall'ufficio centrale di statistica sotto la direzione dell'infaticabile professor Bodio durante il primo semestre dell'anno corrente. Fra le materie contenute in questo volume meritano speciale attenzione le notizie di statistica e legislazione comparata sulla beneficenza ed assistenza pubblica, i materiali per una statistica internazionale degli istituti di credito, l'esposizione scientifica dei vari metodi per calcolare le tavole di mortalità.

Basterebbero queste materie per rendere interessantissima la pubblicazione del Ministero d'agricoltura e commercio e ci duole di non poterci adesso intrattenere sulle medesime, come ci spingerebbe il desiderio di dividere con i nostri lettori la sodisfazione che si prova nel leggere accuratamente raccolti e posti in confronto fra loro un gran numero di fatti e di studii altamente istruttivi; ma qui dobbiamo fermarci soltanto sopra l'ultima parte del volume che contiene i prospetti che riassumono il movimento della popolazione italiana durante il 1876.

L'*Economista* dette in uno dei suoi ultimi numeri alcuni ragguagli intorno alla questione, che agita in questo momento la mente degli economisti

francesi, relativa al lentissimo accrescimento della popolazione della Francia.

Il Governo della Repubblica, coll'intenzione di calmare un poco le apprensioni suscitate dall'esame dei quadri denotanti il movimento della popolazione negli anni 1872 e 73 si è affrettato a pubblicare in questi ultimi giorni quegli relativi al 1874 da cui risulta un notevole miglioramento nei risultati sotto il rapporto dell'eccedenza delle nascite sulle morti. Mentre ci è grato di far rilevare che in Italia l'ufficio di statistica è già in grado di fornire e di pubblicare senza esservi stato spinto da nessuno speciale motivo i ragguagli che si riferiscono all'anno seguente a quello di cui la statistica francese pubblica adesso le risultanze; crediamo che non debbano riuscire sgradite alcune cifre estratte dal quadro che riassume il movimento della popolazione italiana durante il 1875 confrontate con quelle della popolazione francese durante l'anno precedente.

I sintomi atti a calmare un poco le apprensioni degli economisti in Francia desunti dal movimento della popolazione nel 1874 risultano da ciò che in quell'anno l'eccedenza delle nascite sopra le morti era stata notevolmente maggiore che nel 1873 e tornava a raggiungere la cifra del 1872. Nel 1872 fu di 172,936 nel 1873 di 101,776 e nel 1874 di 171,943. La notevole differenza in questa cifra fra il 1874 ed il 1873 non giova a rassicurare completamente coloro che esaminano attentamente questi risultati, poichè questo aumento nella eccedenza delle nascite sulle morti risulta, come fa osservare il *Journal des Débats*, assai più che da un aumento del numero delle nascite, da una notevolissima e subitanea diminuzione nel numero dei decessi proveniente da cause eccezionali e che hanno ridotto questo numero ad una cifra di gran lunga inferiore alla media annuale. La media dei decessi durante il periodo dal 1861 al 1869 resta superiore di circa 50,000 al numero dei decessi nel 1874 e nella lunga serie di anni trascorsi dal 1825 al 1874 non si sono contati che sei anni in cui la cifra dei decessi sia stata minore che nel 1874, cosa assai notevole se si pensa che nella maggior parte di questo periodo la popolazione della Francia era assai minore di quello che non sia oggi.

Nel 1874 il numero delle nascite è stato in Francia di 953,652 e quello delle morti di 781,709.

In Italia nel 1875 le nascite ascesero a 1,035,377 oltre 29,830 nati morti ed il numero totale delle morti fu di 843,161. L'eccedenza dei nati sopra i morti fu quindi di 192,216; una cifra superiore di oltre 20,000 alla cifra che rappresenta il numero dell'eccedenza dei nati sopra i morti in Francia in un anno in cui questa eccedenza è considerata come una delle maggiori che si sieno verificate; nè bisogna dimenticare che la popolazione è in Italia inferiore di circa dieci milioni di anime alla popolazione francese, quella italiana al 31 dicembre 1875 essendo calcolata a 27,482,174 individui.

Certo che non vi è da insuperbirsi troppo di questo risultato quando si sappia che in Germania il numero delle nascite eccede ogni anno quello delle morti di circa 450,000 e che nel regno-unito della Gran Brettagna e d'Irlanda questa eccedenza fu nel 1875 di 385,000; ma noi non possiamo aspirare ancora ad un aumento così rapido della nostra popolazione la cui sproporzione col nostro progresso economico e civile salterebbe agli occhi di tutti.

Dopo questo risultato d' insieme assai soddisfacente aggiungeremo però che vi sono state anco in Italia quattro provincie in cui il numero delle morti ha superato quello delle nascite, e furono le provincie di Catanzaro, di Arezzo, di Siena e di Grosseto. — Le provincie in cui la eccedenza delle nascite sopra le morti fu maggiore furon quelle di Torino e di Bari l'ultima delle quali, riguardo al numero della popolazione è fra le prime ma non fra le primissime del Regno.

Nel numero di 1,035,377 nati si contarono 533,511 maschi e 501,866 femmine; i nati da unioni illegittime furono i complesso 45,808, cifra assai tenue se vien confrontata con quella delle principali nazioni di Europa; la Francia ne ebbe nel 1874, 69,294 e si mantenne anch'essa su questo rapporto ad un livello che dal punto di vista morale indica condizioni assai migliori delle nazioni vicine.

Il numero dei matrimoni contratti nel 1875 fu di 230,486; in Francia nell' anno precedente fu di 303,113 ma questa cifra era assai ridotta in confronto di quella degli anni anteriori. In Inghilterra, compreso l' Irlanda, nel 1875 il numero dei matrimoni fu di 250,160 mentre la popolazione francese non oltrepassa che del 10 per cento quella delle isole britanniche.

Da questo breve sunto dei quadri denotanti il movimento della popolazione italiana durante l'anno 1875 ci sembra di poter rilevare in modo non dubbio una nuova riprova che il nostro paese si trova in una via di progresso sociale ed economico che giustifica le più liete speranze intorno al suo avvenire.

LA MARINA MERCANTILE ITALIANA

LETTERA AL DIRETTORE DELL' *Economista*,

Siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera indirizzataci da persona competentissima della materia di cui in essa è questione e che manterrà, lo speriamo, la promessa di farla seguire da altre sullo stesso argomento. Annunciamo peraltro all' egregio scrittore, certi che a lui non ne dispiacerà, che il

nostro giornale non lascierà senza risposta ciò ch'egli dice riguardo ad alcune parole contenute nella nostra *Rivista Economica* del N. 122.

Secondando le vostre gentili istanze, o Direttore carissimo, venni nel proposito di dirigervi alcune lettere concernenti la marina mercantile che voi con me, son certo, riconoscete come una delle fonti precipue della nazionale prosperità.

Mi porgerà il punto di partenza ciò che il chiaro compilatore della *Rivista economica* del pregiato vostro giornale asseriva nel N. 122 di quest'anno.

Leggevasi in capo a questa Rivista: « Anco in Italia come in Francia (e poteva aggiungere in Inghilterra) gli armatori si lamentano delle condizioni depresse della marina mercantile. A dir vero, aggiungeva il compilatore della suddetta Rivista, la statistica del movimento dei nostri porti non dà molto fondamento alle loro lagnanze perchè questo movimento va generalmente sviluppandosi in una proporzione assai sodisfacente. »

Con la statistica poi degli approdi e partenze e con quella del movimento del porto di Genova, cresciuta dal 1861 da 1,936,000 tonn. a 3,109,000, lo scrittore veniva confortando quanto asseriva, ritenendo esso che veramente infondati sono i reclami degli armatori liguri.

Io credo che non mi sarà difficile provare allo egregio scrittore come il suo ragionamento zoppichi un tantino e non presenti tutta quella precisione ed esattezza di che egli lo crede dotato.

Invero può benissimo essersi accresciuto il movimento dei nostri porti, può essersi accresciuto in modo speciale quello di Genova e al tempo stesso trovarsi gli armatori genovesi sotto la pressione di scarsi guadagni e di perdite, nelle loro intraprese marittime.

Il compilatore della Rivista economica è troppo cognito di cose marittime, per ignorare che i porti che alimentano la marina mercantile italiana, (sproporzionata e molto superiore al nostro movimento commerciale) non sono certo quelli della penisola italiana. I noli più vistosi, quelli che spingono a costruzioni novelle e che danno vigore alla marina di lungo corso, sono quelli che si fanno fra porti esteri a grandi percorrenze, che esigono legni di maggior capacità. Il dire quindi che il movimento dei porti nazionali si è accresciuto (come generalmente suole sempre progressivamente aumentare presso le nazioni marittime quando con improvvide misure restrittive non allontanino dai loro porti le navi); il dimostrare che pur si accrebbe il movimento marittimo del porto di Genova, nulla prova perchè è estraneo o quasi alla questione.

Chè i noli dei bastimenti sieno da varii anni vistosamente ribassati, è una verità che non può essere contestata. Tutte le riviste dei noli, tutte le circolari delle grandi case noleggiatrici o dei mediatori cosmopoliti che si incaricano di effettuare noleggi in qualsivoglia porto del mondo, pongono in sodo questa verità che non potrebbe ragionevolmente contrastarsi.

Appunto chi soffre per questa condizione di cose si è la grande navigazione, quella di maggiore capienza, mentre l'autore della Rivista sembra credere che una delle ragioni delle sue sofferenze e causa precipua delle lagnanze, sia la ritrosia degli armatori liguri a trasformare le loro costruzioni. A suo tempo mi sarà facile dimostrare che anzi gli armatori liguri furono i primi in Italia ad entrare arditamente nella nuova via e ad abbracciare il sistema del grande tonnellaggio e che la marina ligure quanto a grossi bastimenti supera quelle di tutti gli altri porti italiani insieme riuniti.

Per ora voglio limitarmi a dimostare qual è la vera e principale causa delle lagnanze degli armatori liguri e come esse abbiano un serio e positivo fondamento che non può essere scalzato nè con le statistiche del movimento dei porti nazionali, nè di quello speciale del porto di Genova.

Gli armatori genovesi hanno fatto compilare la seguente tabella dei noli più usitati e che sogliono alimentare la nostra navigazione ed io ho potuto farmi persuaso, per molte indagini personali da me fatte presso persone competenti ed imparziali, che questa tabella è abbastanza esatta e non pecca di tinte soverchiamente oscure.

Ritengo che riesca opportuno che il vostro giornale la pubblichi, come documento statistico che non è sì agevole compilare e che difficilmente si riscontra in ufficiali statistiche.

Tabella del corso dei noli per le merci che danno luogo al movimento più importante della nostra marina di lungo corso.

NOLI Carbone da Cardiff per

ANNO	COSTANTINOPOLI e ODESSA (la tonn. di 1015 chil.)	ANCONA e VENEZIA (la tonn. di 1015 chil.)	GENOVA e SAVONA (la tonn. di 1015 chil.)	SINGAPORE e POINT DE GALLES (la tonn. di 1015 chil.)	CALLAO (la tonn. di 1015 chil.)
1870	Sc. 16	Sc. 17	Sc. 15	Sc. 24	— —
1871	» 15	» 19	» 16	» 24	— —
1872	» 15	» 20	» 16 18	» 30	Sc. 32 1/2
1873	» 17	» 19	» 19	» 32	» 32 1/2
1874	» 15	» 18	» 16	» 25	» 36
1875	» 14	» 18	» 15	» 25	—
1876	» 12	» 14	» 12 15	» 18	» 20
Diminuzione 1876 sulla media degli anni antecedenti.	20 0/0	22 0/0	20 0/0	30 0/0	33 0/0

ANNO	Noli dei minerali da PORMAN per CARDIFF (la tonn. di 1015 chil).	Noli del riso e guano pel NORD DELL'EUROPA		Noli delle granaglie dagli STATI UNITI pel Regno Unito (il quarter)	NOLI delle granaglie pel Regno Unito da			Media generale
		RISO	GUANO		SULINÀ (il quarter di 480 lib).	AZOFF (la tonn. sego)	ODESSA (la tonn. sego)	
1870	Sc. 16	— —	Sc. 72 1/2	Sc. 8	Sc. 6 1/2	Sc. 32 1/2	Sc. 42 1/2 a 55	
1871	» 16	Sc. 72	» 71	» 7	» 6 1/4	» 34	» 42 1/2	
1872	« 15	» 75	» 72 1/2	» 8	» 6	» 31	» 42 1/2	
1873	» 17	» 75 77	» 75	» 7	» 7	» 33	» 43	
1874	» 13	» 72	» 72 gl2	» 10	» 6	» 37	» 42	
1875	» 11	» 72	» 72	» 6 6	— —	» 45	» 55	
1876	» 10	» 62 1/2	» 65	» 5 6	» 5	» 42 1/2	» 52 1/2	
Diminuzione 1876 sulla media degli anni antecedenti.	28 0/0	15 5 0/0	9 0/0	27 0/0	19 0/0	17 0/0	24 0/0	22 0/0

Da ciò si deduceva che nelle ipotesi di un bastimento di mille tonnellate, il quale guadagnando lire 100 alla tonnellata all'anno avrebbe da prima normalmente realizzato, come effettivamente si conseguivano lire 100,000 all'anno, coi corsi del 1876 non avrebbe potuto più ricavare che lire 78,000 e cioè appunto il 22 0/0 meno.

Si aggiungeva ancora che la spesa mensile occorrente per un bastimento dell'anzidetta portata, in navigazione, compresovi l'ammortizzo per il consumo e rinnovazioni parziali della nave, tasse ecc., è di lire 6000 a 6500 al mese e quindi ogni utile veniva ad essere completamente assorbito dalle spese occorrenti.

Io faccio le mie riserve su questo secondo calcolo, che richiederebbe indagini minute che io non sono in grado di poter instituire, tanto più che i genovesi in genere ed i comoglini in ispecie sanno realizzare economie meravigliose e tali che fanno stùpire quanti ne vengono a conoscere i particolari. Ma dato pure che il ribasso generale dei noli non sia che del 15 0/0 e ritenuto che le spese per un legno della portata anzidetta non superino le lire 6000, ad ogni modo se non perdita, almeno bisogna pur convenire che i guadagni son più che ridotti e così infimi che non spingono più oltre a nuove costruzioni.

Controprova della verità di queste penose risultanze si è la forte diminuzione delle costruzioni navali sui nostri cantieri, dei quali in un'altra letteraarticolo, darò la statistica *attuale*, affrontando e cercando di risolvere, secondo il mio modo di vedere, alcune altre gravi questioni sollevate dall'egregio compilatore della Rivista, principalissima fra le quali quella della costruzione navale in ferro.

V.

SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

al 30 giugno 1876

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio abbiamo ricevuto il bullettino delle situazioni dei conti degli Istituti di credito alla fine di giugno del corrente anno, e, secondo il consueto, esamineremo le cifre principali di quelle situazioni per ogni specie d'Istituti, confrontandole altresì con quelle corrispondenti alla fine del precedente mese di maggio.

Banche popolari. — Al 30 giugno 1876 funzionavano regolarmente nel regno 112 Banche di credito popolare. Durante il detto mese di giugno si costituì la Banca popolare di Campo Sampiero in provincia di Padova, col capitale sociale di lire 15,000, diviso in 600 azioni di lire 25 ciascuna. Scopo della nuova Banca sono le operazioni di credito popolare e di risparmio.

Ecco le partite principali delle 112 Banche popolari alla fine degli ultimi due mesi che andiamo esaminando:

	Giugno	*Maggio*
Capitale nominale . .	L. 37,262,360	L. 36,995,360

Capitale versato . .	»	34,652,511	»	34,471,348
Numerario in cassa .	»	6,525,394	»	6,018,829
Portafoglio	»	91,531,078	»	91,651,160
Anticipazioni . . .	»	13,432,315	»	13,646,649
Titoli dello Stato . .	»	23,469,716	»	24,190,121
Boni del Tesoro . .	»	3,111,098	»	3,732,242
Conti corr. attivi . .	»	18,157,933	»	18,483,903
Effetti in sofferenza .	»	933,340	»	930,915
Conti correnti passivi.	»	65,823,221	»	66,919,742
Depositi a risparmio .	»	54,720,330	»	57,028,545
Boni in circolaz. . .	»	399,068	»	496,340
Movimento generale	»	215,288,959	»	213,010,588

Il capitale sociale delle Banche popolari aumentò durante il mese di giugno di 267,000 lire e in quello effettivamente versato si riscontra un aumento di oltre 180,000 lire. Anche il numerario in cassa presenta un aumento di un mezzo milione di lire alla fine di giugno.

Nel portafoglio e nelle anticipazioni non si riscontrano notevoli differenze, quantunque ambedue queste partite segnino una diminuzione nel mese di giugno. Nei titoli dello Stato e nei boni del Tesoro abbiamo una diminuzione che in complesso ascende ad un milione e 300,000 lire. Altra diminuzione di qualche importanza è quella che si riscontra tanto nei conti correnti passivi, quanto nei depositi a risparmio. Sono circa tre milioni e 400,000 lire in meno che in complesso presentano queste due partite alla fine di giugno, e che rappresentano per la maggior parte gl' interessi liquidati alla fine del primo semestre sulle somme depositate in conto corrente e a risparmio.

La circolazione dei biglietti fiduciarii è oramai ridotta per le Banche popolari a minime proporzioni, poichè alla fine del giugno scorso si limitava a sole lire 399,068, con una diminuzione di quasi 100,000 lire a fronte del precedente mese di maggio.

Società di credito ordinario. — Questi istituti erano ridotti a 111 alla fine del mese di giugno 1876. Ecco le cifre principali delle loro situazioni alla fine dei due mesi di giugno e maggio del corrente anno:

		Giugno		*Maggio*
Capitale nominale .	L.	444,310,815	L.	447,310,815
Capitale versato. .	»	250,128,185	»	252,509,557
Cassa	»	20,007,449	»	26,361,471
Portafoglio . . .	»	148,670,565	»	150,932,211
Anticipazioni . . .	»	20,271,356	»	18,707,494
Azioni senza garanzia.	»	116,442,681	»	115,129,494
Conti correnti attivi.	»	104,851,600	»	104,600,318
Debitori senza classificazione.	»	140,348,219	»	133,258,976
Effetti in sofferenza .	»	3,725,210	»	3,458,239
Conti corr. passivi .	»	283,877,877	»	286,945,434
Depositi a risparmio	»	7,240,490	»	7,769,415
Boni in circolazione.	»	802,066	»	885,780
Movimento generale.	»	964,954,094	»	965,371,188

La diminuzione di 3 milioni di lire che si riscontra nel capitale nominale e di circa 2 milioni e mezzo in quello versato, si deve alle deliberate riduzioni di capitale per parte di alcune di queste Società di credito durante il mese di giugno. Esaminando le cifre soprariportate vediamo una notevole diminuzione nella maggior parte di esse, e soltanto nel titolo dei debitori senza speciale classificazione si riscontra il notevole aumento di oltre 7 milioni di lire. La circolazione dei biglietti fiduciari emessi dalle Società di credito ordinario ha subìto nel mese di giugno una riduzione di oltre 80 mila lire, ed alla fine del mese stesso superava di poco le 800 mila lire.

Credito agrario. — Dei 14 Istituti autorizzati ad eseguire le operazioni di credito agrario, uno, la *Banca Umbra*, non aveva ancora incominciato le operazioni al 30 giugno 1876. Ecco le cifre principali delle situazioni dei tredici Istituti in esercizio alla fine dei due mesi in esame:

		Giugno		*Maggio*
Capitale nominale. .	L.	17,250,000	L.	17,250,000
Capitale versato . .	»	9,992,895	»	9,922,470
Cassa	»	3,829,815	»	3,483,834
Portafoglio	»	18,637,636	»	19,317,525
Anticipazioni . . .	»	1,538,825	»	1,527,698
Boni agrari	»	7,462,410	»	7,138,990
Biglietti a vista . .	»	226,561	»	171,641
Conti corr. passivi. .	»	10,476,892	»	10,585,204
Movimento generale .	»	38,612,077	»	38,012,658

Nel mese di giugno scorso non si verificarono notevoli differenze nel movimento degli Istituti di credito agrario. Il capitale versato aumentò di 70 mila lire, e di oltre a 300 mila lire aumentarono i Boni agrari in circolazione. Lo sconto delle cambiali è sempre l'operazione principale di questi Istituti, quantunque nel mese di giugno siasi verificata una diminuzione di 680 mila lire nel loro portafoglio. Le anticipazioni in complesso non presentano che un aumento di poche migliaia di lire, mentre nei conti correnti passivi si ha una diminuzione di oltre 100 mila lire.

Credito fondiario. — Le situazioni alla fine dei due mesi di giugno e maggio del corrente anno, degli otto Istituti autorizzati ad eseguire le operazioni di credito fondiario sono riassunte nelle seguenti cifre principali:

		Giugno		*Maggio*
Prestiti ipotecari . .	L.	143,677,579	L.	142,695,904
Cartelle fondiarie in circolazione . . .	»	140,552,000	»	140,001,500
Cartelle in deposito .	»	5,895,342	»	3,506,617
Guarentigia ipotecaria	»	306,242,299	»	304 671,039

Nel mese di giugno l'aumento nei prestiti ipotecari con ammortamento non ha raggiunto neppure un milione di lire. A fronte dei bisogni che generalmente reclama la proprietà fondiaria, non

può dirsi davvero che il credito fondiario venga con efficaci aiuti in suo soccorso.

Banche d'emissione. — Le situazioni delle sei Banche di emissione alla fine dei mesi di giugno e maggio 1876 presentano fra le cifre principali le seguenti partite:

	Giugno	*Maggio*
Cassa e riserva . .	L. 268,415,644	L. 288,254,463
Portafoglio . . .	» 327,580,419	» 291,539,109
Anticipazioni . .	» 86,128,135	» 83,025,468
Circolazione. . .	» 1,479,711,924	» 1,469,977,583

Ad eccezione della Cassa e riserva ove si riscontra una diminuzione di oltre 20 milioni di lire, le altre partite presentano un aumento nel mese di giugno. All'aumento di circa 10 milioni che presenta la circolazione vi hanno concorso i biglietti degli Istituti di emissione, nei quali si riscontra nel mese di giugno un aumento di oltre 26 milioni di lire, mentre nei biglietti del Consorzio abbiamo nel mese stesso una diminuzione di 10 milioni di lire.

Il trasporto delle carni dall'America

Ognuno sa con quanta aspettazione si attendano i resultati degli studi e delle esperienze intraprese per trovare un sistema economico di condurre sopra i mercati europei le carni fresche degli animali allevati sopra i vasti e fertili terreni dell'America. È noto che vi è anco in Italia, chi ha risoluto l'arduo problema della conservazione delle carni, e sta cercando il modo di dare pratica effettuazione al ritrovato scientifico, superando le difficoltà che s'incontrano fra noi per la sfiducia verso ogni nuova idea o per la difficoltà di mettere insieme il capitale necessario.

Frattanto in Francia si sta attualmente tentando una esperienza di questo genere; un battello a vapore *Le Frigorifique* costruito in condizioni speciali, tali da offrire degli ambienti in cui può essere conservata una temperatura bassissima è stato armato a Ruen ed è partito il 22 settembre per un viaggio di prova alla Plata. Esso tornerà riportado una certa quantità di carne macellata conservata mediante un sistema trovato dal signor C. Tellier. Una esperienza della stessa natura sarà quanto prima tentata anco a Marsiglia, servendosi di un processo differente da quello del signor Tellier, col mezzo di un vapore fatto appositamente costruire in Inghilterra. Ma in Inghilterra è già da qualche tempo che il trasporto delle carni viene effettuato con felice successo fra Glasgow ed i porti antlantici degli Stati Uniti e del Canadà in condizioni assai migliore ancora di quelle che il *Frigorifique* possa incontrare alla Plata, perchè nell'America settentrionale la qualità del bestiame è assai superiore e la durata del viaggio per l'Inghilterra è circa tre volte minore. Ecco alcuni ragguagli che i giornali francesi, i quali in questo momento tengono dietro con maggiore attenzione all'esperienza tentata a Ruen ci somministrano intorno al modo in cui essa è stata condotta e compiuta in Inghilterra.

Ivi i battelli a vapore costruiti a questo scopo importano tanto del bestiame vivo quanto della carne conservata. Così per esempio l'*Australia* ha portato a Glasgow 140 buoi macellati e 28 buoi vivi; la *California* ha importato nello stesso porto 140 buoi macellati e 41 buoi vivi e la *Castalia* 34 buoi vivi.

Questi arrivi riuscirono perfettamente. L'*Abissinia* della linea Cunard è pure arrivata da New-York a Liverpool con 60 buoi macellati del peso complessivo di circa 25 mila chil. I buoi erano stati uccisi la vigilia della loro partenza e messi a bordo il mattino della spedizione sotto una temperatura tropicale.

L'*Abissinia* secondo il regolamento della Compagnia per schivare gli abbordaggi prese una via molto più al Sud dell'ordinaria; essa è perciò passata sotto una temperatura più calda. Attraversando il Gulf-Stream vi impiegò tre giorni, la temperatura dell'acqua era di circa 50 o 60 gradi Farenheit, con una atmosfera comparativamente pure assai calda. Nonostante questi serii inconvenienti, la carne è stata portata a Liverpool tanto fresca, quanto essa era il giorno della sua collocazione a bordo dell'Abissinia.

Il naviglio essendo giunto nel sabato, si fu anche obbligati di conservare la carne a bordo, per spedirla alla sua destinazione, cioè a Londra, il lunedì. Essa giunse nella capitale e fu messa in vendita in ottima condizione.

Il processo di conservazione è apparentemente dei più semplici si è scelta una camera sul davanti sotto il primo ponte; la camera era stata perfettamente turata, onde impedire al calore esterno di penetrare nell'interno. Lungo le pareti della camera si trovano dei tubi di ferro, nei quali l'acqua rinfrescata mediante il ghiaccio colava incessantemente. Una cisterna collocata al di fuori riempiva costantemente questi tubi.

I bovi spaccati per metà erano sospesi al soffitto e non potevano mettersi a contatto nè colle pareti della camera, nè col pavimento. Questo processo si avvicina d'assai a quello adottato dal « *Frigorifique* »

Gli inglesi sono maravigliati di quest'ultima esperienza, e si dice s'approvvigioneranno a questo modo sopra una più grande scala.

La prima vendita pubblica di carne conservata in questo modo ebbe luogo il 5 giugno; essa constava di 100 buoi e 72 montoni.

Alla fine del mese scorso 200 altri capi di bestiame macellati sono stati venduti. Il nolo pagato pel trasporto di queste carni fino a Glasgow, Londra e Liverpool, in una settimana si è elevato a franchi 47 mila.

Dopo il principio di queste importazioni si è calcolato che sono state vendute a Glasgow circa un milione ed 1|4 di libbre di carne conservata. Così nel mercato della stessa città su mille capi di bestiami venduti, 365 tra vivi e morti eràno stati importati dall'America. Il bestiame ucciso il giovedì a New-York si vendeva quindici giorni dopo a Glascow.

Per quanto riguarda l'importazione del bestiame vivo la prima esperienza è stata tentata nel 1873: 6 animali a corna furono dapprima importati e durante le quattro settimane seguenti 24 capi furono ancora introdotti. Queste spedizioni cessarono fino all'anno passato, in cui nel mese di giugno, esse furono riprese sul piede di 100 capi per settimana e così si continuò sino all'ottobre.

Furono allora prese delle misure per dare un impulso più vivo a questo traffico. Quest'anno le importazioni ricominciarono in luglio e d'allora in poi da 150 a 240 capi di bestiame sbarcarono tutte le settimane a Glasgow senza contare le importazioni fatte a Liverpool ed a Londra. Nell'ultima settimana 133 capi venduti a Glasgow ottennero in media il prezzo di 800 franchi l'uno, ed è questo il prezzo più elevato ottenuto insino ad ora.

Dagli esempi citati apparisce che gl' inglesi importano della carne perfettamente sana. Avverrà senza dubbio lo stesso, rispetto al *Frigorifique* il cui processo di conservazione, si basa ugualmente sul freddo.

Nessun dubbio che non si possa trasportare della carne dall' America in Europa nelle condizioni igieniche necessarie ad una buona alimentazione. Non consiste in questo il problema da risolversi; la difficoltà da vincersi è soprattutto commerciale. È evidente che se le quantità di carne importata in queste condizioni dagli inglesi non si sono elevate ad una cifra più importante, è perchè questa carne proviene dal nord degli Stati Uniti e costa 75 cent. la libbra inglese sui mercati americani. Aggiungendo al prezzo di compra quello del trasporto si arriva ad un saggio, che non differirebbe molto sensibilmente da quello che costa la carne in Francia ed il consumatore francese non ci avrebbe molto vantaggio.

All'opposto la carne importata dal *Frigorifique* potrà essere venduta ad un prezzo molto inferiore, certamente di quello che esigono i macellai francesi perchè essa sarà messa in vendita al corso medio di 60 centesimi la libbra. Ecco perchè il *Frigorifique* non va a cercarla agli Stati Uniti, ma bensì alla Plata, ove il bestiame è assai più a buon prezzo.

Si presenta qui un' obbiezione. La carne proveniente da quelle regioni sarà essa di buona qualità? Non avrà essa quel sapore di selvatico inerente agli animali del paese? Ecco il punto delicato del tentativo. Ci affrettiamo però ad aggiungere che questa obbiezione è stata preveduta e che gli uomini che sono alla testa della spedizione hanno precisamente per missione di esplorare le rive della Plata per rendersi conto del luogo più conveniente allo allevamento ed all'ingrasso dei bestiami.

Vi sono pure sulle rive di questo fiume de' luoghi di cui l'altezza è maravigliosamente disposta per questo genere d' industria. È là che la Compagnia stabilirà dei vasti parchi destinati ad alimentare le sue spedizioni. Gli animali allevati nei parchi non avranno il sapore particolare al bestiame indigeno che vive nelle immense steppe di quei paesi.

La carne risultante da quest'allevamento speciale, sarà si assicura tenera, eccellente al gusto, e per nulla differente dalla migliore europea.

I giornali inglesi confermano pienamente queste notizie e ci danno anco maggiori particolari assai degni di rilievo intorno all' importazione in Inghilterra degli animali vivi e delle carni macellate provenienti dagli Stati Uniti ed intorno al modo con cui si è praticato il loro trasporto. Ecco quanto ricaviamo dal *Dundee-Advertiser*.

La settimana scorsa sono stati venduti sul mercato di Glasgow 154 buoi americani che raggiunsero il prezzo di L. 825. È generale l' accordo nell' affermare che era impossibile trovare animali più rimarchevoli, e che mai sul mercato così importante di Glasgow un simil prezzo era stato raggiunto.

Per quel che riguarda le carni macellate la prima vendita ebbe luogo il 5 giugno ultimo scorso, e consistette in 100 buoi e 72 montoni. Dopo quest'epoca l'importazione si è costantemente accresciuta e la media settimanale delle vendite ha raggiunto la cifra di 150 buoi. La settimana ultima, se ne vendettero 210 e mercoledì sono stati spediti da Glasgow 33 vagoni carichi ciascuno di tre tonnellate di carne macellata.

Dopo che è cominciata in Inghilterra l' importazione della carne fresca, se ne vendettero sul mercato di Glasgow 1,250,000 libbre. La scorsa settimana erano in vendita a Glasgow 1000 capi di bestiame vivo e macellato dei quali 565 erano importati dall'America dal sig. Bell. In questa stagione i montoni che si fanno venire non sono paragonabili con quelli di razza inglese, tuttavia 150 importati in questi ultimi giorni raggiunsero il prezzo di 90 centesimi la libbra. Il risultato di quest'importazione di carne fresca, è stato per il pubblico, una diminuzione di 10 centesimi per libbra — invece di un rialzo che avrebbe certamente avuto luogo senza di essa.

I buoi importati dall'America provengono principalmente dagli Stati del Kentucky e dell' Illinese. L'allevamento viene fatto nelle praterie su vastissima scala. Prima di giungere a New-York bisogna trasportarli in ferrovia per un percorso di 1625 chilometri.

Gli animali il cui corpo intero deve essere mandato in Europa, sono uccisi la vigilia della partenza del bastimento. Tostochè le carni sono tagliate, vengono collocate in camere fredde bastantemente grandi per contenere 500 buoi, e nelle quali circola costantemente una corrente d'aria fredda sviluppata da una macchina frigorifera della forza di 25 cavalli. Quest'aria dissecca il bue, togliendogli il calore animale. Ogni bue è quindi tagliato in quarti che vengono cuciti entro tela, e trasportati notte tempo a bordo del vapore.

Sei bastimenti della compagnia *Anchor-Line*, sono stati installati con dei compartimenti refrigeranti costrutti secondo un sistema brevettato, specialmente pel trasporto e la conservazione della carne. Dopo che le porte di questi serbatoi sono state chiuse le fessure del ponte vengono ermeticamente turate. Immediatamente vicino alle casse così ripiene di carne si trova un immensa conserva di ghiaccio che comunica con esse per una serie di tubi. Coll'aiuto di questi tubi il calore animale vien tolto completamente, esso viene aspirato da una potente macchina, passa attraverso il ghiaccio ed è allora una corrente, d'aria fredda che circola attraverso le carni. Si deve mantenere costantemente una temperatura di 3 gradi sopra lo zero e non raggiungere mai quella dello zero, punto di congelazione dell'acqua, perchè allora la carne potrebbe avariarsi.

Il freddo è uniformemente mantenuto coll'aiuto di un termometro sempre sorvegliato e quando la temperatura si abbassa troppo, la celerità della macchina frigorifera viene rallentata, in modo da mantenere un grado costante durante il viaggio.

Fra un mese circa cesserà l'importazione del bestiame vivo, ma si son prese disposizioni per aumentare le spedizioni di buoi macellati, in modo da spedirne almeno 200 ogni settimana. Quando la temperatura si abbasserà è molto probabile che la cifra dell'importazione aumenterà; ma il sistema di raffreddamento delle casse di carne dovrà essere mantenuto alla stessa temperatura di 3 gradi sopra accennato.

Il bestiame vivo che si spedisce da New-York a Glasgow vien racchiuso in stalle collocate nella stiva dei battelli. La settimana scorsa su una spedizione di 100 capi non si ebbe nemmeno un caso di morte. Fino dal principio di quest' impresa d' importazione di bestiame la mortalità era stata pertanto assai considerevole. Non c' è da stupirsene, il bestiame che abbandona le praterie ove era in piena libertà, non era mai stato prima nelle stalle e siccome durante, la traversata non può fare moto alcuno, si ammala, e ben spesso muore.

Il nolo varia da franchi 200 a 250 per capo, non compresi i foraggi ed il servizio degli stallieri. Il prezzo del trasporto della carne macellata è proporzionale al peso e varia secondo il saggio dei noli. Si vede da quanto precede quale tendenza rimarchevole havvi attualmente allo sviluppo dell' importazione dall'America in Europa del bestiame vivo o macellato.

Le ferrovie e la difesa dello Stato

(Vedi Num. 124)

XVI

Riassumo: non è evidentemente un esame completo della rete ferroviaria italiana che io intesi fare; volli soltanto indicare quanto fosse incompleta e quali provvedimenti occorrerebbe prendere onde colmare le principali lacune che essa presenta, onde renderla di una vera utilità per l'esercito che fosse un giorno chiamato a difendere il paese contro una estera aggressione. Perciò le mie proposte si aggirano in una cerchia ristretta; furono poche, ma, per quanto mi sembra, eminentemente pratiche; sopratutto poi inspirate all' idea di non far sopportare forti spese al bilancio dello Stato e di far concorrere alla difesa del paese indirettamente le Provincie e i Comuni solleticando i loro speciali interessi. Il problema era oltremodo complesso ed io non pretendo nè punto nè poco di averlo risoluto, ma stimo soltanto di aver ricordato i principii generali che alla sua risoluzione debbono precedere, elaborando al tempo stesso una rete di concetti e ragionamenti che altri potrà a sua volta rettificare, migliorare e correggere.

Avrei desiderato far seguire alle mie considerazioni studi dettagliati per ogni linea proposta, coll'indicazione delle spese approssimative cui ciascuna di esse esigerebbe. Ma siccome avrei potuto farlo soltanto per alcune di queste linee, mancandomi per le altre gli elementi indispensabili, ho pensato meglio non ingolfarmi in tale specie di calcoli. Imperocchè io abbia l'opinione che quando le perizie e le previsioni non sono esatte o almeno non si approssimano assai al vero, riescono più di danno che di vantaggio, perchè creano illusioni che nella pratica riesce poi oltremodo difficile realizzare.

Farò una semplice eccezione all' indicata massima col dichiarare che il nuovo valico appenninico — qualunque esso sia — che si vorrà prescegliere, non esigerà spesa esagerata; detta spesa può ritenersi come oscillante fra i limiti di 40 e 45 milioni e per la linea Forlì-Arezzo patrocinata in questi articoli sarebbe di 42 milioni di lire. Talchè la costruzione della linea in quattro o cinque anni di tempo non aggraverebbe gran che il bilancio dello Stato, tanto più se si riflette che la spesa non andrebbe perduta neppure economicamente, dovendosi anzi supporre che dovesse dare buoni frutti.

Ho insistito più volte e torno ad insistere ancora sul nuovo valico ferroviario dell'Appennino da costruirsi prontamente perchè lo ritengo di vitale necessità pei bisogni militari del paese ed elemento indispensabile per la rapida concentrazione dell'esercito nell'Italia superiore. Non bisogna dimenticare che in oggi l'arte della guerra fu profondamente modificata, che in essa entrarono molti elementi nuovi che possono avere grande influenza sulle sorti di un paese. Fra questi uno dei primi sono le ferrovie. E a chi dubiasse ancora citerò l'esempio della Francia nel 1870; l'esercito di Metz non fu in tempo a ritirarsi dopo il 14 agosto per la mancanza di un ramo ferroviario che collegasse questa piazza a Verdun. Se quel ramo fosse esistito la maggior parte delle forze di Bazaine sarebbe sfuggita fra il 14 e il 16; si sarebbero evitate le battaglie di Gravelotte, di S. Privat e la catastrofe successiva di Sédan e la Francia non piangerebbe la perdita di due delle sue più belle provincie e l' abbassamento irrimediabile della sua influenza in Europa.

Provveda adunque cui tocca. Ricordino gli uomini che reggono le sorti del paese che pesa su loro una gran responsabilità e che ad essi tocca supplire a quanto non fu fatto in passato. Ne avranno l'eterna riconoscenza e gratitudine dei patriotti. Ma si affrettino, perchè le procelle scoppiano sovente sopra una nazione quando essa meno le attende e allora non valgono i rimpianti e le recriminazioni, ma si scontano con lacrime e sudori di sangue l'incuria, l'apatia e la indifrenza dimostrate nei giorni calmi e tranquilli.

Armando Guarnieri.

(*Giornale dei Lavori Pubblici*)

STUDI STATISTICI SULLA POPOLAZIONE

(Vedi i numeri precedenti)

Le leggi sul reclutamento, come tutte quelle che hanno un carattere ad un tempo politico ed economico, esercitano sul movimento della popolazione un'influenza che non è dubbia per alcuno, ma della quale non si apprezza bene l'estensione e la portata, che studiandone le cifre ed i fatti con attenzione.

L'antichità ed il medio evo offrono, sopratutto rispetto alle *leggi politiche*, delle testimonianze troppo conosciute della loro influenza sulla popolazione, perchè vi sia luogo ad insistervi. — Le leggi Giulia Papia Poppea, le leggi *agrarie* e *suntuarie* che non corrisposero allo scopo propostosi da chi le dettava; ebbero però sulla popolazione degli effetti indiretti considerevoli. Questo deriva da ciò che la libertà — per essa intendiamo una saggia libertà risultante dall'attuazione di istituzioni giudiziosamente ponderate — può sola presiedere allo sviluppo ed al benessere degli uomini. Montesquieu l' ha detto. « I paesi sono coltivati non in ragione della loro fertilità bensì in ragione della loro libertà. »

E come mai le leggi non avrebbero desse un azione sulle popolazioni? L'uomo non è egli — parliamo dell'uomo che vive in società — dall' istante che entra nella grande famiglia umana sino al momento in cui ne sorte, sottoposto alle leggi del paese che abita? Così certi ingegni amanti dell'ignoto si spinsero sino a ricercare quale poteva essere il governo più adatto a sviluppare la popolazione.

La risposta sarebbe impossibile, quando se ne volesse dare una assai ragionata, perchè ogni popolo ha i suoi bisogni, la sua natura propria ed il suo passato, che le istituzioni politiche nuove possono modificare in una data misura, ma delle quali non è facile far tavola rasa.

Per quanto riguarda la Francia, la statistica si è incaricata di mostrare che dal 1869, e sotto l' influenza di istituzioni più liberali, la vita media dell'uomo si è rapidamente accresciuta: così tenuto conto di ogni proporzione con meno nascite ed anche con minor numero di morti, la cifra della popolazione *utile* si è considerevolmente aumentata.

Tuttavia su questo argomento vi sarebbero molte restrizioni da fare e molti *desiderata* da esprimere. Così, siccome afferma il signor I. Passy, membro dell'Istituto, non è dubbio che la lentezza relativa dell'aumento della popolazione francese deve essere attribuita « almeno nella maggior parte, ad influenze che emanan dalla legislazione. »

Havvene fra di esse alcune molto conosciute: citiamo solo qualcuna delle leggi che comparvero dopo il 1790 e sopratutto la severa legge contro gli emigrati; contro la quale Mirabeau si levò così ener-

gicamente, stigmatizzando colla sua vigorosa eloquenza quelli che, parlando continuamente di libertà, volevano esercitare una dittatura assoluta su coloro che non professano le loro opinioni.

L'America l'ha riconosciuto da lungo tempo e per lei la corrente dell'immigrazione europea, è l'indizio certo di una buona o di una cattiva amministrazione: « tutte le volte che un paese è mal governato, dicono gli americani, siamo noi ad accorgercene ed a profittarne.

Non sono solo le leggi votate che hanno un'influenza sulla popolazione: un'esame più accurato ha dimostrato pure l'effetto delle leggi *proposte*. Un economista dei più autorevoli il signor de Lavergne, s'è incaricato d'indicare qual'era stata sulla popolazione l'influenza dell'inquietudine universale gettata negli animi nel 1848, dalla minaccia di attacchi alla proprietà. Come questo fu constatato allora e potremo aggiungere, come le cifre lo hanno stabilito in seguito, il numero dei matrimoni e conseguentemente quello della nascite diminuì molto sensibilmente.

Sarebbe difficile il precisare le leggi che esercitano un influenza sulla popolazione, sarebbe temerario il tentarne l'enumerazione. Havvene tuttavia alcune la cui azione benefica è di troppo buon esempio per passarle sotto silenzio; noi intendiamo parlare delle leggi abolitive della schiavitù dalle quali due grandi nazioni collocate in condizioni affatto diverse sono in via di raccogliere vantaggi. La storia dirà infatti un giorno a lode di Alessandro II e di Pietro II che là ove non esisteva la famiglia, là ove il servo e lo schiavo non erano contati che come uno strumento, che là finalmente ove l'uomo non era che una cosa, si hanno grazie ad una generosa iniziativa, degli individui liberi che lavorano liberamente pel ben essere di tutti, portando il loro contingente di ricchezza alla ricchezza ed alla prosperità nazionale. Senza dubbio, risultati tanto considerevoli non saranno realizzati immediatamente; senza dubbio delle prove difficili debbonsi attraversare, ma già i fatti accusano dei progressi sensibili. Al Brasile non è che dal 1871 che l'affrancamento si opera gradualmente, mentre in Russia è dal 3 marzo 1861 anniversario della salita al trono dell'Imperatore Alessandro II che prosegue la liberazione dei servi.

Se vogliamo stabilire un confronto fra gli effetti della libertà saviamente esercitata e quelli che produce l'assenza di istituzioni liberali non avremo che a gettare uno sguardo su questi paesi ove la legge civile scritta nel loro vangelo, ne fa un testo immutabile. Come osservava a ragione il dotto Quetelet è la libertà che eccita l'attività umana ed aumentandone la sua energia accresce, il suo benessere: è pure l'assenza di questo potente stimolo che osservato in Oriente, ha abbassato le popolazioni che vivono sotto l'impero del Corano e le ha mantenute come incatenate alla roccia che il fiume della civilizzazione non ha ancora potuto trascinare nel suo cammino verso il progresso, ma che ad ogni istante egli mina sempre più per farlo sparire un giorno pienamente e farlo scorrere pacificamente là ove altre volte un ostacolo si opponeva al suo rapido corso.

Nel primo rango delle leggi politiche e sociali che agiscono così potentemente sulla popolazione, bisogna collocare le *leggi sul reclutamento*. Vi sono infatti poche istituzioni sociali che riguardino più immediatamente uno degli elementi costitutivi della specie umana. Dovremo rammentarlo studiando l'azione della legislazione riguardante i matrimoni. Gli è che infatti le leggi relative alla costituzione degli eserciti sono frequentemente un ostacolo ai matrimoni, e gli esempi abbondano per chi vuole dimostrare che i grandi eserciti permanenti nuocciono allo sviluppo della popolazione. La Germania e l'Austria ne sono una testimonianza più che sufficiente. All'opposto l'Inghilterra, alla quale la sua situazione geografica, fa d'altronde una posizione a parte nella questione degli eserciti, presenta fatti assolutamente diversi.

Un tale stato di cose è dovuto, non lo si deve scordare, alla natura del territorio. Così, mentre tutta Europa era in armi nel 1800, l'Inghilterra non contava che 70,745 uomini sotto le bandiere. Quasi in ogni epoca sono l'Inghilterra e gli Stati Uniti che hanno contato meno uomini sotto le armi e da ciò risulta un'influenza preponderante sull'aumento della popolazione.

La Russia ha sopportato in senso opposto gli effetti degli eserciti permanenti, e non è ancora possibile di rendersi un conto sufficientemente esatto dell'influenze che eserciterà *l'ukase* del 13 gennaio 1874 che crea il servizio obbligatorio in Russia, per dire se la popolazione ne ricaverà qualche vantaggio.

Questa misura non è d'altronde generale, essa non deve essere estesa per esempio alla popolazione cosacca il cui servizio militare è regolato in un modo speciale, come neppure ad alcune razze straniere, sottoposte all'autorità dello stesso Czar.

Si è sovente dimostrato quale carico era per la popolazione russa il servizio militare; non è ancora possibile dire gli effetti della nuova legislazione.

Gli Stati Uniti che hanno tanta rassomiglianza coll'Inghilterra, possono servire di esempio per dimostrare gli effetti delle leggi sul reclutamento. Più minacciosa che minacciata l'Unione Americana non ha bisogno alcuno di un armata permanente; ma la guerra detta di *secessione* è venuta a stabilire con cifre di una brutalità eloquente, che non impunemente una nazione si priva di centinaia di migliaia di uomini e che non è senza diminuire la sua popolazione e portare un grave colpo alla sua ricchezza pubblica, che un paese sottrae all'agricoltura, all'industria, al lavoro in una parola, un così gran numero di agenti.

Quantunque meno splendida la testimonianza della Francia non è meno degna di osservazione perchè piena d'insegnamenti.

Senza risalire al di là delle guerre del primo impero havvi luogo a rammentare che il desiderio di sfuggire alla coscrizione accrebbe rapidamente il numero dei matrimoni precoci e che nel 1813 specialmente la cifra dei matrimoni raggiunse 387,186, presentando un eccedente sull'anno anteriore di 164,622.

Non ignoriamo che la perdita risultante per la popolazione degli uomini che il reclutamento *presta* allo Stato non è così considerevole di quel che si sia sovente creduto; ammettiamo molto volentieri che non è questa la causa principale del decrescimento d'una nazione, e che essa consiste come l'abbiamo detto, piuttosto nel numero d'elementi giovani che sono *sottratti* ad una popolazione; ma tuttavia è stato constatato che l'aumento od il rallentamento della popalazione ha seguito presso a poco in Francia l'aumento o la diminuzione delle cifre del contingente militare.

La legge nuova sul reclutamento dell' esercito sembra destinata a modificare sensibilmente i risultati prodotti dalla legge 21 marzo 1832 sul movimento della popolazione; la sua applicazione è ancora troppo recente perchè sia possibile stabilire in un modo rigorosamente esatto il bilancio della legge 27 luglio 1872. Quest'influenza diventerà in seguito un agente *normale* nei movimenti della popolazione; mentre le guerre non sono che *cause passeggiere* od *accidentali*. Le guerre, epidemie e carestie sono flagelli passeggieri ai quali succedono sempre tempi più felici che riconducono la pace e l'abbondanza; perchè è nell'ordine delle cose umane che la natura colmi quasi subito i vuoti che si sono prodotti nella popolazione. Non è meno vero, che vi è, per il fatto della legge sul reclutamento, una perdita in *numero* e soprattutto in *qualita*.

Si è detto che vi sono troppi uomini sulla terra e che la guerra lascia vuoti dei posti. Non lo pensiamo e non sapremmo ripetere il detto di Condé sul campo di battaglia di Senef. Non è così facile, come osservava benissimo il signor Braudrillart, il rimpiazzare uomini, come pareva crederlo il gran Condé. Come non cesseremo di ripeterlo, non si tratta di far nascere dei bambini, si tratta di uomini *fatti* da rimpiazzare ed il tempo solo può riparare tali perdite. Un uomo fatto, parlando il linguaggio dell'economia politica, e per togliere a prestito le parole stesse di cui si serviva un eminente scrittore, è un *capitale* « per formarlo ci vollero venti anni almeno. Ecco ciò che il cannone miete in un momento; « venti anni di lavoro e venti anni di risparmio. »

(Dall' *Economiste français*).

UN NUOVO BULLETTINO

PUBBLICATO

dal Ministero di Agricoltura e Commercio

Il Ministro di agricoltura industria e commercio ha iniziato la pubblicazione di un nuovo bullettino che dovrà tornare utilissimo al commercio del nostro paese.

Questo bullettino è destinato a raccogliere tutte quelle notizie brevi, continue, numerose che pervengono al Ministero intorno a tutto ciò che accade nei paesi esteri e che può immediatamente interessare i nostri industriali ed i nostri commercianti, non che tutte quelle riforme ed esperienze che s'introducono nelle legislazioni straniere e che è utile siano prese in considerazione dalle nostre Camere di commercio.

L'onorevole Maiorana, trasmettendo il primo numero di questo bullettino alle Camere di commercio, le ha pregate di confortar l'opera del Governo, sia diffondendo le notizie in esso contenute, sia additando al Ministero quelle informazioni, la diffusione delle quali meriti di essere promossa mediante il bullettino medesimo.

Esprimiamo anco noi la nostra soddisfazione nel vedere che l'uso di queste pubblicazioni va sempre più diffondendosi in Italia e nell'applaudire alla idea del ministro riproduciamo frattanto le notizie che vengono date nel primo numero di questo bullettino, affinchè i nostri lettori possano farsi un'idea dei vantaggi che il commercio può legittimamente aspettarsi dalla sua diffusione.

1° Da una relazione dell'incaricato di affari della Germania, reggente la legazione italiana di Caracas, risulta che il governo di Venezuela, con ordinanza del 22 marzo scorso, pubblicata nella *Gaceta Oficial*, ha autorizzato la dogana di Puerto Cabello a permettere alle navi indigene ed estere di recarsi in Maracaibo per caricarvi il legno detto *morus tinctoria* (in spagnuolo *palo de mora*, ed in inglese *fustic*) ed il *dividivi* (frutto dell'acacia americana) ed esportare questi due generi per gli Stati Uniti e per l'Europa.

2° il governo di Venezuela ha emanato in data di Caracas 20 giugno scorso il seguente decreto:

« Proponendosi il governo di proseguire il conio in Europa di moneta d'argento nazionale fino a raggiungere una somma sufficiente per sopperire ai bisogni di questa moneta nelle transazioni; e siccome, allorchè ciò sia ottenuto, dovrà dichiararsi fuori di corso legale la moneta estera d'argento, e non converrebbe quindi che si permettessero prima grandi importazioni di detta moneta;

« Il presidente della Repubblica ha disposto quanto

segue: Dal giorno 20 giugno 1876 è assolutamente proibita l'importazione di monete estere d'argento di qualunque tipo, e saranno confiscate quelle di cui sarà tentata l'introduzione dai diversi paesi, dopo decorsi i termini che per ognuno di qnesti si accordano, come in appresso:

« Per la moneta proveniente dall'Europa, giorni 60.

« Per la moneta proveniente dagli Stati Uniti dell'America del Nord, giorni 40.

« Per quella delle Repubbliche americane, eccettuata Colombia, giorni 30.

« E per quella delle Antille, giorni 15.

« La moneta d'argento estera che, entro i termini come sopra fissati, fosse presentata alle Dogane dovrà rimanervi depositata fino a che se ne faccia la riesportazione colla osservanza delle leggi vigenti sulla materia, rimanendo obbligato lo introduttore, mediante una cauzione eguale alla somma depositata, a presentare un certificato del console di Venezuela che dimostri essere arrivata la suddetta moneta alla sua destinazione. »

3° Il governo del bey di Tunisi ha stabilito che i buoni d'interesse delle cedole vecchie e nuove del debito tunisino non saranno più esigibili, quando dalla data di essi al giorno della presentazione al Consiglio di amministrazione del debito medesimo sieno scorsi cinque anni. Tale provvedimento avrà effetto dal dì 11 marzo 1877, per cui lo scambio dei titoli potrà farsi fino al giorno 10 dello stesso mese ed anno.

4° Il governo del bey di Tunisi ha prorogato fino al 15 giugno 1877 la diminuzione del dazio sull'esportazione dell'olio, da piastre 16 1|2 a 10 per cantaro.

5° Un decreto del bey di Tunisi del 9 agosto scorso ha elevato il dazio di esportazione dello sparto dagli scali della reggenza, che prima era invariabilmente di mezza piastra per cantaro, ad una piastra se è caricato nei punti del litorale da Sfax a Biben, e ad 1 1|2 se dalla Subta sino a Tabarca. Tale disposizione avrà effetto dopo tre mesi dalla data del decreto, in conformità al trattato vigente.

6° Il governo della regina d'Inghilterra, con decreto del 24 luglio scorso, ha prorogato al primo luglio 1877 il tempo utile per la registrazione in Inghilterra delle marche di commercio riguardanti le fabbriche di tessuti.

7° Una circolare della Sublime Porta del 26 luglio scorso partecipa alla regia legazione a Costantinopoli che i provvedimenti adottati contro l'introduzione clandestina della polvere in Turchia sono estesi ai casi di contrabbando dei tabacchi e dei sali esteri, e delle armi e munizioni da guerra, la cui introduzione in Turchia è proibita.

8° Il giornale *La Patria* di Lima pubblica un decreto presidenziale col quale furono dichiarati aperti al commercio generale di esportazione e di importazione i porti di Pimentel e di Pacasmayo, e pareggiati a quelli di Eten e di Salaverry, a datare dal 1° agosto scorso.

9° Il governatore generale di Tripoli ha dichiarato che l'esportazione dalla reggenza dei cereali e degli animali bovini è permessa fino al giorno 15 del prossimo mese di dicembre.

10° Una legge del governo peruviano, promulgata con decreto presidenziale del dì 8 luglio scorso, autorizza il governo ad aumentare il diritto di esportazione sul nitrato di soda. Il dazio suddetto da 60 centesimi di *sol* è elevato a S. 1 25 per ogni quintale di 46 chilogrammi.

11° Il regio console a Fiume ha richiamato l'attenzione del governo sul sistema seguito da alcune case commerciali italiane (Società ceramica di Vicenza), fratelli Scaravatto da Saonara, provincia di Padova (orticultori), per supplire agli agenti ed ai viaggiatori periodici di commercio. Questo sistema consiste nel mandare ai regi consoli una scheda con preghiera di riempirla coi nomi delle ditte principali del distretto, che negoziano in un dato genere che si vuole smerciare, per inviare poscia alle ditte indicate nella scheda le mercuriali con o senza campioni, e procurando poi a suo tempo, e prima di qualsiasi operazione, le informazioni d'uso sul credito, sulla moralità, ecc., di coloro che propongono di contrarre a tal fine relazioni commerciali. »

Le condizioni sociali ed economiche della Sicilia

PARTE PRIMA DELLA

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

PARTE I.

Crediamo far cosa utile pubblicando quella parte della Relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, che si riferisce alle condizioni sociali ed economiche dell'isola, raccomandando all'attenzione dei nostri lettori il contenuto di questo interessantissimo documento.

Considerazioni generali. — Si studierebbero male le condizioni sociali ed economiche della Sicilia, se si ubbidisse a quel criterio fallace, di cui pur troppo si è fatto sul continente larghissimo uso, cioè di considerare uomini e cose dell'isola come un tutto omogeneo, soggetto alle stesse influenze o fuso nel medesimo stampo. Nulla è più disforme dal vero.

Se per qualche lato, di cui parleremo più tardi, le relazioni della Sicilia rimpetto alle altre parti del regno si presentano con certi caratteri speciali insieme e comuni, i fenomeni morali ed economici che si manifestano nelle varie regioni dell'isola sono però

così diversi fra loro, che ad interpretarli colle stesse formole o a combatterli colle stesse forze si correrebbe rischio di sciupare queste e quelle in un solo insuccesso.

Vi è più differenza tra il circondario di Cefalù e quello di Patti, quasi limitrofi, che non ve ne sia fra la provincia di Milano e quella di Napoli. Il *borgese* di Caltagirone, il *mezzadro* di Barcellona, il *colono* di Noto sono così lontani di abitudini e di istinti dallo *zolfaio* di Girgenti o dal *curattolo* di Bagheria quanto lo potrebbe essere il *contadino* di Varese dal *cafone* di Catanzaro. Differenze molteplici di clima, di ubicazione, di sistema agrario, di tradizioni paesane, forse di razza, hanno lasciato sulle varie zone dell'isola impronte così durevoli che non bastò a cancellarle la pressione metodica ed uniforme della civiltà odierna; sicchè parrebbe che a regni diversi, non alla stessa provincia, appartenessero paesi che poche ore di viaggio fra loro dividono, Marsala ed Alcamo, Termini e Corleone, Acireale e Nicosia.

Un fatto costante e, può dirsi, universale, domina però tutte queste differenze e le disciplina in una sola e consolante armonia; è il progresso che la Sicilia manifesta in ogni ramo di pubblica prosperità; è l'impulso in qualche parte grandissimo, altrove moderato, dappertutto evidente, che i tempi e gli ordini nuovi hanno dato dal 1860 in poi, all'agricoltura, al commercio, al credito, alle costruzioni, a tutta quanta la vita economica del paese.

Di questo fatto abbondano le prove, e noi verremo sommariamente riassumendole, in base ai dati ed alle deposizioni che potemmo raccogliere.

Innanzitutto basta percorrere le principali città siciliane per essere colpiti dal moto di trasformazione civile che in maggiori o minori proporzioni quasi tutte le investe. Palermo e Catania in questo moto primeggiano, ma e Trapani e Girgenti e Caltanissetta e Siracusa e Messina vedono innalzarsi pubblici palazzi per amministrazioni o per iscuole, e crescere le ville private suburbane, e sistemarsi le proprie vie e i nuovi selciati, e allargare i porti e sorgere teatri e giardini, con grata sorpresa del viaggiatore che dopo vent'anni vi torna.

Movimento demografico. — Il censimento della popolazione, questo primo termometro della civiltà, getta sulla Sicilia delle cifre assai consolanti. Notasi infatti la popolazione dell'isola nel 1871 a 2,584,099, mentre nel 1861 s'era trovata di 2,392,414. Vale a dire, crebbe nel decennio con una proporzione di 8,04 per cento, proporzione che nei vari compartimenti italiani tiene il sesto posto ed è superiore all'aumento verificatosi nello stesso decennio in Piemonte, in Lombardia, nell'Emilia, nell'Umbria, nelle Marche ed in tutti i compartimenti napoletani. Come popolazione relativa la Sicilia tiene in Italia il posto medio, contando 88 abitanti per chilometro quadrato di superficie, vale a dire meno del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, delle Marche, della Toscana, della Campania, più dell'Umbria, del Lazio, degli Abruzzi, delle Puglie, della Basilicata, delle Calabrie e della Sardegna.

Che se dalle cifre generali veniamo ad alcune cifre speciali, i progressi parziali sono anche più evidenti. Per esempio, la provincia di Siracusa ha in questo decennio un aumento del 13,59 per cento, inferiore in tutta Italia soltanto alle cinque provincie di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Massa-Carrara. La provincia di Palermo conta 121 abitanti per chilometro quadrato, ossia una popolazione relativa che la colloca fra le 69 provincie italiane nel 21° posto. La città di Palermo, che è la quarta del regno per numero d'abitanti (219,398) ha avuto nel decennio un aumento annuale di 1,28 per cento, superiore a quello di Napoli, di Milano e di Roma, le tre città che la vincono per popolazione. Catania, che al principio di questo secolo noverava circa 45 mila abitanti (1), e che figura per 68,810 nel censimento del 1861, raggiunse nel decennio successivo la cifra di 84,397; il che vuol dire che il movimento della popolazione dal 1860 in poi si è più che raddoppiato, essendo passato da un aumento annuale di circa l'1 per cento nel primo cinquantennio del secolo ad un aumento annuale del 2,27 per cento nel decennio 1861-1871.

La Giunta non si dissimula l'obbiezione che può trarsi dalla probabile inesattezza delle cifre e delle statistiche, anche ufficiali. Per lo scopo suo però, questa inesattezza, temperata dalla uniformità delle fonti e dei moduli, non turba gran fatto i criteri comparativi; molto più che il vizio di queste cifre consiste ordinariamente nell'essere minori del vero, e che in Sicilia, e forse più che altrove, prevalgono le cause atte a produrre nelle statistiche ufficiali queste deficienze di numeri.

Che se dalle città e aggregazioni maggiori scendiamo alle minori, troviamo anche progressi più rapidi e promettenti. Per esempio, il circondario di Modica che nel dodicennio dal 1847 al 1859 aveva avuto un aumento di 10,000 abitanti, nel dodicennio dal 1859 al 1871 ne ebbe uno di 17,000. Lercara che era, non son molti anni, un villaggio, conta ora 12,000 abitanti e s'avvia rapidamente a diventare una città. Barcellona non era sessant'anni fa neanche un comune, era una frazione di Castroreale; ora ha 24,000 abitanti ed è, dopo Messina, la città più popolosa di quella vasta provincia. Ma soprattutto mirabile è lo sviluppo economico dei paesi che siedono sulle spiaggie del litorale. Patti vede sorgere sulla sua marina un villaggio, tutto industria e la-

(1) *Viaggio in Sicilia*, dell'abate Paolo Balsamo; Palermo, 1809.

voro, che si moltiplica di abitanti e di fabbriche e inghiottirà un giorno la città generatrice. Giarre e Riposto, due paesi che erano un giorno uniti come frazioni di comune e che la civiltà ha diviso, sono ormai giunti a riurtarsi e aspettono che la civiltà li ricongiunga di nuovo, in assetto di moderna città. Porto Empedocle, seno di arena rubato al mare ed alle roccie, aveva 1400 abitanti nel 1851; crebbe a 4000 nel 1861; raggiunse nel 1871 gli 8000; ne conta oltre 10,000 nel 1876. È forse l'unico paese d'Italia che rivaleggi coi fenomenali sviluppi di popolazione dell'America settentrionale.

Sarebbe contrario ad ogni legge storica ed economica che quest'aumento di popolazione non fosse accompagnato da un aumento di produzione, di commerci e d'industria.

Ed anche questo progresso c'è; e la Giunta ha potuto raccoglierne dappertutto le assicurazioni più efficaci e più confortate dai fatti.

Cominciando dalla produzione agricola, questo progresso si fonda sopra due grandi cause, diremo anzi sopra due grandi lotte benefiche: la lotta della legislazione contro il latifondo, la lotta dell'aratro e della irrigazione contro la pastorizia vagante.

Il regime feudale. — Il latifondo che in Sicilia si confonde col feudo, quantunque probabilmente sia più antico di esso, data la sua storia legislativa dai primi giorni della conquista normanna.

Il conte Ruggero sottopose in fatti a due grandi suddivisioni la proprietà territoriale dell'isola. Lasciò agli indigeni i loro beni, sottoponendoli soltanto ai tributi, non pochi di numero, nè lievi di peso, e questa massa di beni furono *allodiali* o *burgensatici*, come *borgesi* (bürger) furono chiamati i loro possessori, che per lo più abitavano nelle città (in lingue teutoniche *bourg*). Ma della maggiore e più nobile parte dell'isola, già posseduta dai precedenti conquistatori Saraceni, da lui disfatti e soggiogati, egli creò il suo patrimonio, il demanio pubblico, e la ricompensa a tutti i suoi compagni d'arme e favoreggiatori ecclesiastici, che avevano aiutato la sua meravigliosa conquista. Introdusse insomma, con maggiore equità, nella grande isola del mezzogiorno europeo, quel violento organismo territoriale che, con assai più durezza, introduceva nei medesimi anni e per consimili eventi nella grande isola del settentrione un altro audace suo compatriota, Guglielmo; organismo che, sotto le denominazione di *feudo*,, dominò fino ai nostri giorni tutta la storia intima della Sicilia, dove, estinta la cosa, sopravvive ancora nel linguaggio e nelle tradizioni popolari l'infausto nome.

Il feudo, ecclesiastico o nobiliare che fosse, trovò il latifondo, a cui le condizioni del territorio siciliano pur troppo si prestano, lo protesse con le sue influenze, lo ampliò con le sue usurpazioni. In poco tempo il latifondo feudale invase tutta l'isola, e l'agricoltura progressiva, stretta fra quelle avide branche, potè solo esercitare un po' d'azione lungo il cerchio delle pianure marine, dove la popolazione più fitta' i necessari commerci e i più frequenti contatti colle civiltà forestiere rendevano meno temuta e meno efficace l'influenza feudale.

Contro il latifondo però la lotta economica non tardò a cominciare.

Forse le città demaniali furono le prime ad usare, contro siffatto nemico, l'arma divenuta poi sì potente, delle enfiteusi. Almeno se ne trova già traccia fino dal 1509, ed è Paolo Balsamo, un economista ai suoi tempi illustre, un amico di Arturo Young, che menziona questa data come l'epoca in cui la città di Caltagirone cominciò a livellare i suoi latifondi, continuando poi l'operazione nel 1791 e nel 1803. E fin d'allora (scriveva nel 1804) notò il Balsamo come « i Caltagironesi di qualunque con- « dizione possedano tutti un pezzo di terreno, grande « o piccolo, in proporzione delle circostanze d'o- « gnuno » (1). Pare ancora che ai tempi in cui l'abate Balsamo percorreva la Sicilia, re Ferdinando avesse, con intenti di miglioramento agricolo, livellato pure agli stessi abitanti di Caltagirone 10,000 salme di terre demaniali, sottratte all'inerte regime dei fittaioli.

Fra le vicende politiche agitatesi in Sicilia nei primi lustri del secolo non fu obliata la lotta contro le istituzioni feudali; ed ognuno ricorda come uno dei quindici articoli fondamentali della Costituzione del 1812 avesse dichiarato *allodiali* tutte le terre dei feudi; mentre invece la proposta di abolizione dei fedecommessi, vivamente sostenuta dal principe di Castelnuovo, combattuta acremente dal principe di Belmonte, fu cagione della profonda scissura che divise poi irrimediabilmente quei due uomini insigni, e travolse nella loro rivalità tutta intera la libertà siciliana.

Ristaurato il regime dispotico, sentì Ferdinando come i tempi premessero in favore dei miglioramenti agrari, e nel 1838 emise un provvedimento per lo scioglimento dei diritti promiscui sulle proprietà rurali, ed uno per la censuazione dei beni ecclesiastici; provvedimenti piuttosto diretti ad illudere che a soddisfare veri interessi, e rimasti poi, come i numerosi decreti sulle strade rotabili, quasi lettera morta.

Spettava al sistema unitario, alla monarchia liberale italiana l'onore d'iniziare veramente in Sicilia l'èra dei gagliardi combattimenti contro il feudalismo agrario.

Le leggi di svincolo e di censuazione. — La legge del 10 agosto 1862 sulla concessione ad enfiteusi dei beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia,

(1) Balsamo, *Viaggio in Sicilia*, pag. 70.

quella del 24 dicembre 1864 sulla vendita di altri beni demaniali, le leggi generali del 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 sulla soppressione degli ordini religiosi e liquidazione dell' Asse ecclesiastico, e finalmente il Codice civile sancito colla legge 2 aprile 1865, introdussero veramente nell' isola una salutare rivoluzione, i cui effetti già notevolmente ri sentono e più largamente si sentiranno nell'avvenire.

Alcune cifre varranno a dare idea del beneficio che da queste leggi si ottenne e dell' impulso che diedero a tutto il valore immobiliare dell' isola. In forza delle leggi sulla vendita dei beni demaniali e dell' Asse ecclesiastico, furono venduti nelle sette provincie dell' isola 7951 lotti pel prezzo ottenuto di 43,896,240 lire. La legge di censuazione poi del 10 agosto 1862, già da qualche tempo intieramente eseguita, ha cagionato la vendita di 192 mila ettari di terreno, che furono suddivisi in 20,500 lotti (1). Lo Stato e gli enti ecclesiastici ne hanno ottenuto una corrisponsione di canoni che si eleva a circa sei milioni annui.

È difficile stabilire di quanti proprietari *nuovi* questa operazione abbia veramente arricchito la Sicilia.

Un uomo assai competente e per gli studi fatti e per l'incarico speciale avuto nell' esecuzione di questa legge, non esita a credere che salgano effettivamente a 20 mila i proprietari nuovi, così ragionando dal fatto che moltissimi lotti, invece di avere avuto un solo compratore, sono stati fra parecchi acquirenti suddivisi, e citava persino il caso di un lotto sminuzzato fra 300 aspiranti. (2) Forse vi si potrebbero opporre il numero dei lotti venduti ad un solo proprietario e quello dei lotti che dopo l'acquisto ricaddero per impotenza finanziaria dei compratori ai proprietari vicini. Ad ogni modo, rimane il fatto che parecchie migliaia d' individui s' innalzarono alla dignità morale e alla responsabilità collettiva che dalla proprietà scaturisce; rimane il fatto che su 192 mila ettari di terreni quasi incolti dapprima o di pochissima rendita, si esercita ora il doppio stimolo del proprietario e dell' agricoltore, onde trarne compenso ai capitali versati e soddisfacimento delle cospicue annualità dello Stato.

Due fenomeni hanno però turbato in parte l' entità di siffatto beneficio.

Alcuni lotti, sia per creduta fertilità di terreno, sia per agglomerazione finitima di abitanti, sia per gara artificiosa di speculatori, furono alle aste talmente disputati di prezzo che il canone definitivo di acquisto soverchiò alla prova il reddito possibile ad ottenersi, o ne parve almeno intollerabile agli acquirenti l'integrale soddisfacimento. Che avvenne allora? Compulsato a pagare, il primo acquirente si sbarazzò dello acquisto, cedendolo ad un nullatenente, il quale poi, non avendo neanche i mezzi di coltivare mediocremente il lotto, ne sminuì il reddito e rese l' azione del fisco anche più dispendiosa ed inutile.

Di lì il primo apparire di una massa di arretrati, il primo cominciare di una massa di cause. A quest'ora gli arretrati sommano a circa 4 milioni, di cui quasi due milioni nella sola provincia di Palermo.

La Corte di cassazione di Palermo, investita della questione, decise che l'enfiteuta, col cedere il fondo enfiteutico, anche *irrequisito domino*, si libera da ogni responsabilità per il pagamento dei canoni anteriori alla cessione (1). La decisione fu grave pel demanio, ridotto in molti casi a riprendere, sfruttato, per devoluzione o per dimissione volontaria, un fondo del quale neanche si potevono esigere i canoni per l' insolvibilità del secondo cessionario. L'amministrazione pubblica resistè, come poteva a queste difficoltà che la legge del 1862 non aveva provveduto e non dava modo di vincere. Chiese parere al Consiglio di Stato, il quale opinò doversi cercare occasione di ripresentare il quesito alla Corte di cassazione in sezioni riunite. Frattanto liquida ed esige, con ogni vigore di legge, gli arretrati; non tollera più alcuna mora di pagamento nei canoni; se trovasi a fronte di un moroso nullatenente, provoca senza indugio la devoluzione del fondo enfiteutico o l'abbandono volontario dell'enfiteuta; rinnova pei fondi ricuperati il procedimento della ricensuazione, aggiungendo garanzie maggiori ai patti normali delle aste.

Qui veramente l'amministrazione trova altro intoppo in una opinione patrocinata da valide autorità; che cioè il fondo retrodato al demanio per consolidazione del dominio diretto coll' utile, avendo assunto un diverso carattere, cessi d' essere sottopposto al trattamento della legge 10 agosto 1862, che regolava soltanto la concessione ad enfiteusi, e debba invece ricadere sotto le disposizioni della legge 15 agosto 1867 che prescrive le norme per l'alienazione assoluta (2).

La Giunta, per quanto inclini a preferire quest'ultimo sistema, che le pare più conforme alla recente legislazione e di maggior garanzia per lo Stato, non crede dovere dilungarsi sopra tale questione, raccomandando solamente al Governo di mettere l' amministrazione del Fondo per il culto, fosse anche con un' autentica interpretazione legislativa, in grado di procedere con norme fisse e costanti alla tutela di questi gravi interessi.

---

(1) *Storia della enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia* per SIMONE CORLEO.

(2) Deposizione Corleo, Palermo, n. 16.

(1) Deposizione Lancia di Brolo, Roma, no 3.

(2) Vedi BADAMI, *Sulla ricensuazione di alcuni beni già ecclesiastici in Sicilia.*

L' altro fenomeno che dicemmo avere alquanto turbato il beneficio della censuazione siciliana consiste nel ritorno, immediato o graduale, di alcuni lotti venduti, a ricostituire nelle mani di un solo proprietario o un latifondo nuovo o l' aumento dei latifondi limitrofi (1).

Il latifondo. — Qui la natura ha soverchiato con le sue forze l'efficacia della legge e della scienza. Dove il terreno si prestava a coltivazioni rimuneratrici della fatica umana, dove poteva allignare la vite o il sommacco, o dove un filo d' acqua permetteva la piantagione di un agrumeto, la censuazione vinceva per sempre il latifondo. Ma in alcuni casi il latifondo vinse anche la censuazione; e fu dove le condizioni climatologiche e geologiche escludono finora la possibilità di un' agricoltura intensiva; dove la mancanza di strade allontana la speculazione onesta del ricco affittaiuolo che vi consacri il suo tempo, i suoi capitali, la sua intelligenza; dove la mancanza d' acqua e la malaria impediscono le costruzioni rurali, e dove la mancanza di case impedisce che si raccolgano acque e si distruggano i miasmi; dove insomma si ripetono quelle cause storiche ed economiche per cui vediamo la campagna di Roma sfidare da secoli il genio e il cuore dei novatori agrari. Lì ricompare il latifondo, perchè il contadino compratore del lotto ecclesiastico non può migliorarlo e utilizzarlo se non dimorando nel signorile castello del feudo (2), l'unico fabbricato che alla distanza di parecchi chilometri in giro offre un asilo; perchè non ha i mezzi di anticipare lavori di bonifica sul suo terreno, senza chiederli al signore del feudo, che gli concederà scarsi e onerosi; perchè infine la sua nuova proprietà non tollera altro prodotto che a maggese od a pascolo e che in queste condizioni gli torna più vantaggioso spogliarsene a favore di chi ha le case, le stalle, gli stromenti e i denari di cui egli difetta.

La condanna di questi latifondi, così conservati o rifatti, esce unanime del giudizio degli uomini più competenti dell' isola (3).

(1) Deposizione Turrisi-Colonna, Palermo, n° 1; deposizione Bordonaro, n° 6; deposizione Mirabile, Girgenti, n° 1.

Si deve avvertire che qui, come altrove, e in tutto il corso della relazione, le deposizioni citate in margine non sono nè le uniche, nè le sole autorevoli che intorno ad ogni argomento si contengono nei processi verbali. La Giunta, citando nomi, ha voluto dimostare che i suoi ragionamenti e le sue proposte si basano sempre su fatti e opinioni che essa ha raccolto dalle deposizioni, anche se queste non abbiano servito che di occasione alle discussione della Giunta.

(2) Abbiamo già notato altrove che in Sicilia, come rimembranza dello Stato antico, si chiamano ancora feudi le grandi proprietà territoriali.

(3) Deposizioni Turrisi-Colonna, professore Bruno, Tasca, Scalea, Favara, Palermo, n^i 1, 2, 3, 5 e 6; deposizione Rigilifi, Caltanissetta, n° 1.

Difficilissimo è che questa forma di proprietà sia corretta dalle utili conseguenze della grande coltura, locchè basta a segnalare la peggiore combinazione di ogni sistema agrario. Il padrone del latifondo, tranne qualche onorevole eccezione fra i proprietari più ricchi e più intelligenti, non si occupa di avere degli armenti, delle macchine, un' organizzazione di personale agrario. Suddivide il suo terreno in piccole proporzioni di due, tre, dieci ettari e li affitta a centinaia di coloni (borghesi) che o non hanno bestiame o pochissimo e di cattiva qualità. L' affitto è di cortissima durata, due, tre, quattro anni, tanto da esaurire una rotazione agraria, che in molti luoghi è ridotta alla più elementare semplicità del biennio, un anno a grano e l' altro a pascolo od a fave. Il prezzo di affitto varia secondo le combinazioni e le abitudini locali. Ordinariamente però il raccolto di grano si divide a metà, prelevata prima una doppia porzione della semente anticipata dal padrone del fondo. Quando il terreno si dà a maggese, vale a dire con due o più arature fatte dagli animali del padrone, la porzione del colono diminuisce e rimane talvolta solamente la terza parte del prodotto (1).

Le condizioni poi del *borgese* diventano disastrose quando tra esso e il proprietario s' introduce un terzo agente, detto *gabellotto.* il quale assume la gestione dell' intero latifondo, ne coltiva una parte direttamente e suddivide lui il resto fra i piccoli *borgesi,* ingegnandosi di cavare da loro l' intero prezzo della sua affittanza. In questi casi, un ettaro per cui il gabellotto paga. per esempio, venti lire al proprietario, può costare quaranta lire al colono; il quale tra prezzo di affitto, interesse usuraio di sementi o di anticipazioni, tasse di contratto, ecc., finisce a mala pena a tenere per sè il quarto del prodotto e può considerarsi, secondo la giusta definizione di un valente agronomo, come il *fellah* del latifondo siciliano (2).

Cosicchè gli effetti del latifondo sono questi: economicamente, la perennità di un sistema agrario, che nè per l' indole della produzione, nè per quella del contratto colonico risponde alle più miti esigenze del progresso moderno: finanziariamente, una lotta divoratrice e implacabile fra tre interessi diversi ed ostili; politicamente, *assenteismo* dei proprietari dai luoghi dove sarebbero motori di progresso e di civiltà, e la disaffezione fra elementi sociali fatti per cooperare al comune benessere.

Ora, quali sono le proporzioni che conserva in Sicilia questa forma dannosa di possesso territoriale, in confronto delle forme più agili e più progressive della spezzatura?

Per verità non è facile raccogliere siffatte nozioni,

(1) Deposizione del direttore del Contenzioso finanziario, Palermo, n° 13.

(2) Deposizione Tasca, Palermo, n° 3.

e la Giunta non potè che confortarsi di alcune cifre ufficiali e delle affermazioni numerose di uomini autorevoli in materia, atte a persuadere come pur sia fortunatamente esagerato il concetto che della prevalenza del latifondo in Sicilia moltissimi si sono formati.

Innanzitutto non può essere indifferente il sapere che in tutta la Sicilia il numero delle ditte contribuenti per l'imposta sui terreni ascende a 583,778, e quello dei contribuenti per l'imposta su fabbricati a 422,257. Per quanto la prima cifra non si presti a nessuna comparazione approssimativa col numero effettivo dei proprietari (numero che nessuna statistica ufficiale ha potuto dare finora esatto, nè in Italia nè all'estero), offre però la presunzione legittima di un notevole frazionamento di proprietà; giacchè così gran numero di ditte catastali sarebbe inconciliabile con una larga prevalenza dei latifondi, dove lo stato medesimo delle terre e l'uniformità delle colture non esigono la moltiplicazione delle parcelle estimali.

La cifra relativa ai fabbricati dimostra poi irrefragabilmente come sia frazionata la proprietà delle case; giacchè assai più che nel catasto dei terreni il numerodei contribuenti si avvicina nel catasto dei fabbricati a quello dei proprietari. Ed è infatti notorio che nelle grosse borgate ed anche nelle città siciliane quasi ogni famiglia di contadini possiede la sua casuccia, d'onde muove il mattino e dove torna la sera per la lontana e faticosa coltivazione dei suoi campi.

Nè il movimento di questi valori immobiliari è scarso. Un prospetto delle vendite registrate e trascritte negli uffici ipotecari delle provincie siciliane entro l'anno 1874, ci dà un valore complessivo di 29,789,663 lire. di cui circa 10 milioni per vendite di case urbane. È probabile che in questa cifra entri anche parte del movimento avvenuto in anni anteriori. Vi si dovrebbe però aggiungere anche quella parte di movimento che agli uffici ipotecari non si trascrive o non si è ancora trascritta; e ad ogni modo questi numeri rappresentano nna notevole circolazione di valori, un notevole sforzo di rinnovamenti edilizi.

A dare poi maggiore signiffcato a queste cifre occorrono, abbiamo detto, molte autorevoli deposizioni.

Il barone Turrisi-Colonna non esita ad asserire che nella provincia di Palermo prevale ormai la proprietà divisa sul latifondo, e che questo è ridotto a padroneggiare nelie sole provincie di Trapani, Caltanisetta e Girgenti.

Catania infatti ha due circondari su quattro, dove di latifondo non v'è quasi traccia. Messina conosce il latifondo nel solo circondario di Mistretta. Siracusa può dire di non conoscerlo affatto, nelle proporzioni in cui altrove prevale. E nella stessa provincia di Trapani l'onorevole Favara e il sotto-prefetto di Alcamo ci dicevano che la divisione della proprietà aumenta sempre e si estende (1).

Per cui può dirsi che sui 29,241 chilometri quadrati che misurano la superficie della Sicilia, il latifondo prevale in tre provincie della complessiva estensione di chilometri 10774 ed è soverchiato in quattro provincie della complessiva estensione di chilometri 18,467. E notisi ancora che nelle due provincie a latifondo, Caltanisetta e Girgenti, trovasi l'estesa regione degli zolfi, dove l'industria estrattiva compensa abbondantemente le difficoltà e la mancanza dell'industria agricola.

Non è dunque nè la maggior parte del territorio nè il maggior numero della popolazione che trovasi a lottare contro questa inferiorità economica del latifondo. Il che, se non deve impigrirci nel continuare gli aiuti e le forze a chi tuttora ne ha d'uopo, non può trattenerci però dal riconoscere i progressi molti che si sono fatti e la migliore condizione economica che ne derivò.

Agricoltura. — Infatti, alle vittorie legislative tennero dietro le vittorie agricole; lo svincolo delle terre fu preludio del loro bonificamento.

Nè questo pure è argomento facile ad essere dimostrato con cifre; essendo affatto inutili le indicazioni non mobili del catasto, e necessari molti studi, molta diligenza e molto tempo per raccoglierne altre.

Uno studio parziale di questa fatta però la Giunta ha potuto trovarlo in una bella relazione presentatale da un solerte e intelligente funzionario, il sig. Michele Morelli, da essa conosciuto sottoprefetto in Modica. Trattasi di una tabella compilata dietro le indagini di professori di quell'istituto tecnico e speciaimente del signor Luigi della Fonte, professore di àgronomia ed estimo; nella quale tabella, che uniamo come allegato sono esposte le variazioni notabilissime verificatesi nell'ultimo trentennio nelle diverse colture di quella famosa contea. Si vedrà da questa tabella che larghe proporzioni abbiano preso in questi ultimi anni le conquiste fatte dalla vigna, dal carrubbo e dal giardino di agrumi sui boschi, sui pascoli e sui terreni seminativi.

Queste proporzioni saranno maggiori o minori negli altri circondari e nelle altre provincie dell'isola; ma dappertutto la testimonianza viva e imparziale degli uomini competenti ha confermato quel progresso degli aratri, delle piantagioni e delle irrigazioni che gli occhi nostri con frequente soddisfazione scoprivano.

Di siffatto tenore sono le deposizioni del presi-

(1) Deposizione Favara, Palermo, n. 5; deposizione Sborni, Alcamo.

dente del Comizio agrario di Palermo (1) e del conte Tasca di Almerita, che in un suo discorso pubblicato per le stampe, encomiava il progresso notevole dei prodotti agrari dell' isola. Il presidente del Consiglio provinciale di Palermo dice che basta aver percorso quelle contrade per convincersi dello stato soddisfacentissimo in cui dal 1860 in poi si trovano, per l' allargamento della coltura, quei feraci terreni (2). Il professore d' economia pubblica presso l' Università di Palermo constata le numerose piantagioni che ora coprono pascoli antichi (3). L' ispettore forestale, deplorando che non sia stata in questi ultimi anni tenuta ferma un' ordinanza che assoggettava a proibizione di dissodamento 105 mila appezzamenti di terra, afferma che la maggior parte di questi sono però, e senza danno, coperti ora di frassini (*Fraxinus manniferus* di Linneo) e di sommacchi, due fra le culture più ricche della Sicilia (4). Vincenzo Torretta di Trapani parla delle macchine agrarie e degli stromenti da lavoro che si introducono nella sua provincia, come indizio del maggiore sviluppo che assume la coltivazione dei terreni (5). E numerose deposizioni dello stesso tenore raccogliemmo di Siracusa, di Catania, di Messina (6), unanimi anche nel deplorare che lo sviluppo della produzione sia troppe volte strozzato dalla monca rete stradale; e solo qualche voce isolata ci fè avvertiti che il dissodamento delle terre incolte sarebbe anche maggiore se l' incerta minaccia di una legge sulla perequazione dell' imposta fondiaria non ispirasse gretti desiderii d' indugio ad alcuni dei dissodatori (7).

Vero è che un flagello agrario, le cui conseguenze sono dolorosamente durevoli, ha percosso con aspri colpi una delle più ricche produzioni sicule.

Intere spiaggie di agrumi, limoni soprattutto, dovettero soccombere dopo pochi anni di rachitica esistenza alle misteriose ostilità di quel morbo, che comunemente dicesi *gomma*, e che la scienza è stata finora impotente a guarire. La provincia di Messina, più che tutte le altre, risente i danni di questa devastatrice influenza. La quale però se ha potuto rallentare, non è riuscita a spegnere neanche in quella sofferente provincia il movimento rinnovatore. Che anzi l'estirpazione dei vecchi agrumeti e la piantagione di nuovi, che si prosegue su larga scala, dimostrano come i disastri agronomici degli ultimi anni non abbiano bastato nè ad impedire la formazione nè a scoraggiare la intelligente audacia dei capitali.

E non solo della coltura estensiva può constatarsi il progresso; ma l' intensiva pure si affaccia qua e là fiorente ed ardita.

Quanto ai vini, per esempio, si osserva che, mentre nei vecchi vigneti la produzione ordinaria sta tra le due e tre botti al migliaio, nei vigneti nuovi sale non di rado alla proporzione di otto botti al migliaio (1). E basta percorrere i vigneti di Vittoria e di Castelvetrano, gli oliveti di Cefalù, i carrubbeti di Noto e di Comiso, i sommaccheti delle montagne palermitane, i noccioleti di piazza Armerina, i mandorleti di Girgenti e di Catania, gli agrumeti di Barcellona e di Acireale, per essere persuasi che nessuno sforzo maggiore potrebbe trarre da quei terreni maggiore rimunerazione.

Sotto questo rispetto, l'attività e la diligenza del contadino siciliano non sono per nulla inferiori alla sua vivida intelligenza; ed oggi ancora potrebbe dirsi di lui ciò che scriveva Cicerone due mila anni fa: *nihil ceterorum simile Graecorum; nulla desidia, nulla luxuria; contra summus labor... summa parcimonia, summa diligentia.* (In Verrem, Act. II, Orat. III.)

Industria. — Se dai prodotti primi noi passiamo alle industrie, il progresso diminuisce forse di intensità, certo è meno apparente e meno diffuso. Il fenomeno però non è speciale alla Sicilia. In tutto il regno è evidente che un serio movimento industriale è stato finora minore delle speranze e degli impulsi; minore dell'alacrità stessa con cui gli agricoltori migliorarono ed accrebbero la ricchezza delle materie prime.

Le ragioni di questo fatto sono troppo complicate, troppo congiunte coi fenomeni del capitale, coi fenomeni della coltura, persino coi fenomeni politici di questi tre lustri di storia italiana, perchè sia opportuno studiarne o immaginarne per la Sicilia cause particolari. Tutt'al più può dirsi essere in Sicilia questo sviluppo ancora minore che in molte parti d' Italia, perchè ivi è partito da più umili origini; perchè è nella natura delle cose che sia più rapido in affari giungere a mille partendo da cento, anzi che giungere a dieci quando si parte da zero.

L' industria precipua e caratteristica della Sicilia, è l'estrazione dello zolfo; e di questa parleremo più innanzi.

Delle industrie minori, si mantengono senza notevoli incrementi quelle che hanno il mare per elemento primo: le saline ad Augusta, a Siracusa e special-

(1) Deposizione Vanneschi, Palermo n. 1.
(2) Deposizione Turrisi-Colonna, Palermo n. 1.
(3) Deposizione Bruno, Palermo, n.2.
(4) Deposizione ispettore forestale, Palermo, n. 16.
(5) Deposizione Torretta, Trapani, n. 4.
(6) Deposizione Rudini, Roma, n. 2; deposizione Tenerelli e Raddusa, Catania, numeri 1 e 5; deposizione Interlandi, Siracusa, n. 3; doposizione Pettini, Barcellona.
(7) Deposizione Zirilli, Milazzo.

(1) La botte di Palermo consta di 12 barili, ciascuno di 40 quartucci, corrispondenti a circa 45 litri.

mente a Trapani, dove questa industria è pure sorretta da un esteso e florido movimento commerciale coi porti settentrionali d'Europa; la pesca, che ha qualche importanza nei porti di Trapani, Palermo, Augusta e Catania e serve ad occupare circa 2 mila barche peschereccie, alimentando assai modestamente da 7 ad 8 mila persone. Quasi nulla è la industria di costruzioni marittime, se ne eccettui Trapani, e Riposto, che sul suo piccolo lido anela ad emulare gli esempi della ligure attività.

L'industria manifatturiera propriamente detta, oltre alcuni opifizi di filatura nella provincia di Messina, a Palermo, a Leonforte, ed a Ragusa, ha veramente una sola importante manifestaziene in tutta l'isola, ed è la fonderia Oretea, a cui la benemerita casa Florio consacra grossi capitali ed una intelligente amministrazione. Questo grandioso stabilimento, fornito ormai delle macchine più recenti per lavori di ogni mole e di ogni finitezza, è veramente un beneficio economico per Palermo ed una scuola di alta moralità. Nel 1860 aveva 250 operai, ora ne mantiene circa 800, e più potrebbe occuparne se la ricerca di lavoro fosse in ogni tempo proporzionale alla capacità di eseguirlo. Per conto dello Stato ha costruito le macchine pel bacino di carenaggio a Messina, pei privati costruisce locomobili, macchine idrovore, macchine per le solfatare, pei mulini, per la distillazione; costruisce per le società di navigazione caldaie e macchine da 250 cavalli (1). Può sostenere la concorrenza cogli altri stabilimenti italiani, ed anche esteri, perchè il maggior costo delle materie prime è compensato dal prezzo minore della mano d'opera. Forse lo sviluppo della viabilità ferroviaria nell'isola è destinato a reagire favorevolmente sull' incremento industriale della fonderia Oretea, e allargherà i già potenti meccanismi di quell'opificio alle proporzioni del maggior bisogno e della maggiore ricerca di nuovi e grandiosi lavori. Certo è che fin d' ora quello stabilimento potrà in molte occasioni gareggiare coi migliori del continente, di Napoli, di Genova, di Livorno. Ed è un voto che ci fu espresso a Palermo e di cui la Giunta non può non riconoscere la squisita equità, che cioè il Governo usi alla fonderia Oretea gli stessi riguardi che serba verso i grandi opifizi delle penisola, ed interpelli quell' amministrazione come interpella le altre, quando gli occorrono ordigni e macchine, che essa potrebbe fornire ad eguali condizioni di prezzo e di esecuzione.

Altre industrie, specialmente agricole, segnano pure qualche progresso: le macchine di sommacco (2), la fabbricazione degli olii, che a Termini soprattutto ha ottenuto una grande limpidezza (3), la lavorazione dei cuoi e delle pelli, specialmente nelle provincie di Catania e Messina, finalmente la produzione enologica.

Il tipo industriale della enologia siciliana fu meravigliosamente raggiunto dalle fabbriche di Marsala e continuerà probabilmente per lunghissimo tempo a dominare il mercato e foggiare la produzione dell' isola. Ai due antichi stabilimenti inglesi dei signori Ingham e Woodhouse si è aggiunto trent'anni fa in Marsala un altro non meno grandioso stabilimento del signor Florio, che occupa a quest'ora più di 300 operai. Da alcuni anni in poi questa industria è in continuo progresso (1). Altre fabbriche sociali sorgono a Trapani, a Mazzara, ad Acireale, ed altri tipi si tentano coi vini di Siracusa e collo Zucco (2) che, aiutato dal nome illustre del suo fabbricatore (3), comincia a trovare in Francia uu proprio mercato.

Su codesta questione dei vini siculi vi sarebbe del resto a fare più lungo discorso. Vi sarebbe a discutere se non sia troppo curata la quantità a scapito della qualità; vi sarebbe a studiare perchè si trovino oscillazioni così notevoli di prezzo fra la città e la campagna; vi sarebbe ad esaminare se veramente giovi alla produzione ed al commercio dei vini quel contratto colonico, così comune nelle zone vitifere principali, per cui tutto il prodotto rimane al proprietario ed il colono non presta l'opera sua che come giornaliero stipendiato. Senonchè questi argomenti ci porterebbero a vagare troppo al di là dei nostri confini. Segnalandoli all' attenzione, noi crediamo che saranno utilmente investigati dalla Giunta per l' inchiesta agricola, a cui la Camera dei deputanti ha recentemente dato il proprio suffragio.

Di un' altra questione piuttosto è debito nostro dire qualche parola: della situazione cioè in cui trovasi oggi un' importante industria sussidiaria dell'enologia; l'industria della distillazione.

Avviene di questa industria ciò che ad un dipresso avviene dell'industria di macinazione: cioè che le leggi fiscali, richiedendo alla lealtà degli strumenti e dei vasi quel vero che temono di non poter trarre dalla restìa coscienza degli esercenti, obbligano questi a spendere più denari e più intelligenza intorno a più perfetti meccanismi per ottenere da questi il compenso delle nuove gravezze. Una lotta siffatta, che trova del resto prontissimo l'avversario ad accrescere da parte sua l'esattezza delle armi di offesa in proporzione della efficacia della difesa, non può essere evidentemente sostenuta che da pochi, dai più intelligenti e più forti. I più numerosi, i più scarsi di

(1) Deposizione Florio, Palermo n° 10.
(2) Deposizione Bruno, Palermo n° 2.
(3) Deposizione Vanneschi, Palermo, n° 1.

(1) Deposizione Florio, Palermo, n° 10; deposizione Whitaker, Palermo, n° 13.
(2) Deposizione Vanneschi, Palermo. n° 1.
(3) Il duca d'Aumale.

capitali e di abilità, sono condannati in questa lotta a perire e a veder passare nelle mani dei più forti il gruppo delle loro piccole industrie.

Noi non facciamo qui la questione teorica. Non discutiamo la necessità di questa trasformazione industriale; nè vogliamo negare i benefizi che, pur passando tramezzo a molti dolori, arrecherà al consorzio umano questa maggiore partecipazione delle forze naturali e meccaniche, dirette a raggiungere con minore sforzo d' uomo o minor perdita di materia, più larghi e più perfetti risultati. Questi dolori però attualmente sono vivi; e se ci arrestano è perchè li sentiamo assai da vicino connessi all' indole delle nostre investigazioni.

Vi è tra le due industrie, soggette ora a questo processo di perfezionamento forzato, una notevole differenza. Mentre la macinazione è di tanto implacabile necessità che o in un luogo o nell' altro, per fatto di privati o di municipi o di Governo, questa industria deve trovare in ogni zona di territorto un esercizio obbligato, la distillazione non si intraprende che quando e dove l' allettamento del capitale si trovi, e nessuna necessità di ordine pubblico impone che industria distillatrice vi sia. I prodotti dunque che la macinazione trasforma sono certi di subire, con maggiore o minore sacrificio di tempo e di mercede, il loro processo industriale; i prodotti invece destinati alla distillazione possono spesse volte vedersi impedita ogni possibilità di preparazione industriale e trovarsi quindi guasti, perduti, inutili ad ogni uso, disperati d' ogni valore commerciale. Questo avviene in alcuni punti della Sicilia, e vi è causa di vive e non infondate lagnanze.

La tassa sull' alcool. — Dalla provincia di Palermo, da quella di Trapani, da tutto il versante settentrionale dell' Etna ci vennero, può dirsi, unanimi deposizioni contro le influenze perniciose della legge 3 giugno 1874, che modificò quella dell' 11 agosto 1870, sulla fabbricazione dell' alcool. I fenomeni si presentarono diversi. In qualche luogo si chiusero importanti distillerie e si preferì introdurre dall' estero gli spiriti necessari alla industria enologica (1). Altrove si esercitò il monopolio delle grandi fabbriche sui piccoli produttori, obbligati a chiudere le proprie distillerie e a vendere a discrezione i loro vini (2). Più grave poi è la condizione di quelle zone, come nella provincia di Palermo e sopratutto nel circondario di Acireale, dove, mancando le grandi distillerie di speculazione e chiudendosi le piccole, la grande massa dei vini inferiori destinati ordinariamente all' abbruciamento alcoolico reagisce sui vini di qualità migliore e crea per tutti un prezzo neanche rimuneratore di produzione (1).

Può dirsi isomma che i lamenti dei produttori e degli industriali pel regime fiscale della tassa sugli alcool siano oggi ancora più insistenti e più acuti di quelli manifestati al Comitato d' inchiesta industriale che percorreva l' isola nel 1873. Ed oggi come allora, malgrado che la legge del 1874 paresse inspirata ai risultati di quell' inchiesta (2), potrebbe riassumersi la conclusione emergente dalle deposizioni in questa formula piuttosto benigna; l' imposta, per sè stessa, potrebbe essere tollerata dall' industria nazionale; il metodo di applicazione è intollerabile.

A questa condizione di cose, la Giunta non esita a consigliarlo, qualche rimedio dev' essere dato. Forse non è neanche necessario trovarlo in una riforma della legge, che è sempre cosa grave, trattandosi di una legge d' imposta e di un' imposta fra le più ragionevoli nella sua base. Forse la legge stessa contiene, come la lancia d' Achille, il proprio antidoto, purchè l' amministrazione delle finanze si riconduca ad un' applicazione più frequente del sistema di abbonamento che l' articolo 5 della legge entro un certo limite consente. Da molti produttori ci venne ammesso che questo sistema avrebbe infatti reso più tollerabili le condizioni dell' industria alcoolica in faccia alla legge 3 giugno 1874; sopratutto per le piccole distillerie, impotenti a sopportare le spese e le formalità vessatorie della ricognizione fiscale. E gia di questo sistema aveva indovinato l' indole più mite l' acute relatore di quella legge, l' onorevole deputato Robecchi, il quale fin d' allora (3) esitava a giustificare la ripugnanza mostrata dall' amministrazione pel sistema degli abbonamenti e modificava l'articolo ministeriale in guisa che non ne fosse tolta al Governo la facoltà.

Vero è che qualche sperequazione cogli abbonamenti non potrà evitarsi; ma in fatto di tasse, noi ne abbiamo troppe dimostrazioni, la giustizia assoluta è impossibile. Imposte di ben altra importanza, come il macinato e la ricchezza mobile, non sono ancora riuscite a perequare le loro quote, le loro imponibili. — E ad ogni modo sarà meno male affrontare di anno in anno il pericolo di qualche lagno per le sperequazioni, anzichè condannare intere zone di

(1) Deposizione D' Ali, Trapani, n.° 2; deposizione Picardi, Messina, N. 3.

(2) Deposizione Salzano e sindaco, Marsala; deposizione Antaroli, Sansone e Burghi, Mazzara.

(1) Deposizione dei senatori Marchese, Gravina, San Giuliano, Catania, N. 2 e 3; deposizione Casalotto, N. 3; deposizioni Pennisi, Grassi-Russo e Grassi-Pasini, Acireale; memoria della Giunta municipale di Acireale.

(2) Vedi relazione ministeriale premessa al progetto di legge, *Provvedimenti finanziari*, presentato alla Camera il 27 novembre 1873.

(3) Relazione della Commissione sui *Provvedimenti finanziari*, presentata alla Camera il 9 marzo 1874.

paese, in nome di una ideale parità di trattamento, allo svilimento reale e costante del loro più importante prodotto.

Nè può essere d' ostacolo la considerazione del dazio d' importazione che deve pur essere, pei trattati in vigore, commisurato alla tassa interna di fabbricazione. Innanzitutto l' abbonamento non esprime una tassa diversa, bensì un modo diverso di accertamento della medesima tassa per le piccole fabbriche di campagna. E poi, essendo ormai imminente la scadenza di siffatti trattati, il Governo ha tempo e modo a regolare con più prudente misura questa materia.

Non bisogna dimenticare che, secondo le cifre annunciate alla Camera nell' ultima esposizione finanziaria del 16 marzo scorso, l' effetto dei nuovi rigori di esazione portati sul dazio interno dalla legge del 1874 era stato di aumentare il reddito dell' imposta sugli spiriti soltanto di lire 700,000. Se si riflette che il sistema degli abbonamenti per le piccole distillerie recherà poca diminuzione a questa somma, trattandosi di fabbriche ora inoperose e di materie prime, come vini e vinacce, ora per la massima parte inutilizzate; se si riflette, come bene fece notare un cittadino di Alcamo (1), che la tassa esagerata sull' alcool toglie al governo, per la chiusura dei lambicchi, a titolo di ricchezza mobile, più di quello che gli dia come imposta di produzione, non parrà imprudente nè inopportuna l' opinione che qui esprimiamo intorno ad una possibile mitigazione di quella tassa.

Che ad ogni modo vi sia nell' applicazione di questa, specialmente in alcune parti della Sicilia, qualche cosa di anormale nei rispetti economici, lo prova il fatto, che mentre prima del 1871 l' isola produceva parecchie migliaia di ettolitri d' alcool e bastava per lo meno al suo interno consumo, oggi, dopo tanto sviluppo d' industria enologica. è costretta ad importarè dall' estero circa due terzi dei prodotti distillati necessari ai suoi consumi ed alle sue industrie (2).

(*Continua*)

I TRAMWAYS

Il *tramway* od ippo-ferrovia è entrato nei nostri costumi, in modo tale, che se per caso impossibile ne fossimo subitamente privi, grande ne sarebbe il nostro imbarazzo e molto vive le nostre proteste. Si tardò però assai lungo tempo, prima di dotarne le nostre grandi città. Del resto ogni idea pratica, incontra sempre sul suo cammino le abitudini, che le bisogna vincere. Questa lotta è spesso lunga per molte ragioni e soprattutto perchè se gli uomini intraprendenti, non sono relativamente rari, lo sono moltissimo gli uomini pratici. Oggi tuttavia il *tramway* ha vinto l'*omnibus* come la ferrovia ha vinto le vetture pubbliche fra città e città. Così ora che a Vienna, come a New-York, a Bombay come a Bruxelles, a Parigi, come ad Algeri, a Torino, come a Napoli, quasi ovunque insomma, le vie sono solcate dalle vetture dei *tramways*, ora che ogni città, per così dire, ha compreso l'immenso vantaggio di queste ferrovie interne a trazione animale o meccanica, oggi finalmento che se non si ha ancora dappertutto il servizio del *tramway*, ovunque almeno lo si desidera, crediamo interessante di scorrere in succinto dell'origine, legislazione e dei modi di esercizio dei *tramways*.

Senza risalire al diluvio nè rifare una volta di più la storia dell' invenzione del *tramway* o vagone corrente su rotaie piatte od incavate, dobbiamo tuttavia consecrare alcune linee a ciò che è divenuto una banalità. Diciamo dunque brevemente che nonostante il nome di *ferrovie americane* col quale si battezzarono i *tramways*, il principio di questo modo di locomozione, è molto più antico della repubblica americana. Collocare sul suolo una via artificiale. in origine di legno, e che presentasse minori ostacoli alla rotazione di una strada in terra e pietrame; far circolare su questa via artificiale dei vagoni speciali, spinti dalla mano dell'uomo, trascinati da cavalli o rimorchiato da una corda, rotolantesi sopra un cilindro, son tutte cose queste che si facevano già da lungo tempo nelle miniere di carbone del paese di Galles, anche prima che *Boston* inalberasse la bandiera della ribellione legale e che Washinghton proclamasse l'indipendenza degli Stati Uniti. Il *tramway* non è pertanto una nuovità. Ciò che lo è di più è la sua applicazione al trasporto nell' interno delle città ed a questo titolo esso merita il nome di ferrovia americana, perchè è in America per la prima volta, a Buenos-Ayres nella prima metà di questo secolo che i *tramways* furono impiegati al servizio che essi fanno attualmente. Nel frattempo New York e la maggior parte delle città americane, si diedero ugualmente ad utilizzare nell' interno del loro territorio urbano, la nuova applicazione.

Lo spirito così pratico ad utilitario degli amerìcani, non poteva esitare molto tempo

(1) Deposizione Impellizzeri, Alcamo.

(2) Atti del Comitato dell' inchiesta industriale.

nell'adottare un sistema di locomozione così semplice, comodo e di poca spesa. La rapidità colla quale i *tramways* si costrussero nel nuovo mondo dopo che se ne fece la prova, è affatto degno di attenzione. Lo stesso avvenne in Europa.

Il vecchio mondo, tutto abitudini, come si sa, e più di quello che voglia parere, si contentava di sentir parlare di quando in quando di queste strade ferrate nelle vie, delle quali loro dicevan meraviglie i viaggiatori di ritorno dall'America.

Tuttavia un giorno, un uomo intraprendente, un ingegnere che durante molti anni aveva vissuto di là dell'Atlantico, il S. Laubat risolvette di dotare Parigi di qualche cosa di analogo. Infatti egli si mise all'opera, nel 1853 un ippo-ferrovia fu inaugurata fra la *Piazza della Concordia* e *Passy* a Parigi, quindi fra *Versailles* ed il *Rond-point de Boulogne*. È il primo saggio di questo genere in Francia, ma noi non lo citiamo che per memoria, perchè ci corre un abisso tra i *tramways* moderni e l'ippo-ferrovia da Parigi a Versailles.

Alcuni anni prima un tentativo infruttuoso era stato fatto a Londra, ma non fu che nel 1859 che i *tramways* ottennero diritto di cittadinanza in Inghilterra. Si moltiplicarono quindi rapidamente. La Francia rimaneva in disparte del movimento, e come ognuno sa, non è che da poco tempo che Parigi vide inaugurarsi la sua prima linea di *tramways*. Da ogni lato l'abitudine e sopratutto questa piaga degli affari, la complicazione insensata, e la pigrizia d'azione delle amministrazioni governative privarono da troppo tempo le popolazioni di un mezzo di locomozione che in ragione della sua semplicità, della sua comodità, e del suo buon prezzo, avrebbe dovuto imporsi da assai tempo ed essere compreso dai magistrati municipali d'ogni paese. Per dare un'idea degli ostacoli che l'idea dei *tramways* incontra molte difficoltà, come tutto ciò che è pratico, citiamo due esempi. A Marsiglia la Compagnia concessionaria dovette aspettare tre anni la dichiarazione di utilità pubblica. In Spagna chi vuole ottenere di rendere un beneficio incontestabile ai suoi concittadini deve ricercarne l'autorizzazione da 8 diversi uffici amministrativi.

Questi esempi ci conducono naturalmente a dire qualche parola delle legislazioni che governano i *tramways*.

Nel Belgio la concessione dei *tramways* viene regolata in base al progetto di legge presentato dal Sig. Bernaert nel 1875 ed è esso forse l'espressione la più completa della legislazione attuale su questa materia. Esso considera questo mezzo di trasporto come la congiunzione normale che deve esistere fra le grandi linee della rete ferroviaria ed inoltre come strada d'interesse locale per quelle comuni ove mancano altre linee di strada ferrata.

Agli Stati Uniti la domanda di concessione di un *tramway* è sottoposta all'approvazione della legislatura particolare di ogni stato salvo per la Colombia per cui è necessaria l'approvazione del Congresso nazionale. A seconda dello stato gli obblighi imposti differiscono alquanto fra loro; ma prendendo per tipo ciò che si usa nella Colombia le disposizioni principali devono determinare: lo stabilimento della linea in mezzo alla pubblica via; la fissazione della sua lunghezza; della sua larghezza e della larghezza delle carrozze; il *maximum* delle tariffe; la durata del servizio; l'intervallo massimo fra il passaggio di due carrozze che si seguono; il modo di trazione; l'obbligo di sottoporsi a regolamenti municipali per l'esercizio e la conservazione della via spesso sotto riserva dei diritti delle campagne proprietarie, delle vie, giacchè è noto che agli Stati Uniti vi sono delle strade che appartengono ai privati; l'autorizzazione di stabilire delle sale d'aspetto delle rimesse, ecc.; finalmente una clausola speciale stipulante che le concesse autorizzazioni possono essere modificate o anche revocate. Così dispone la legislazione dello Stato di Colombia certo la più restrittiva che esista agli Stati Uniti.

In Inghilterra la materia è retta dal *tramway act* del 9 agosto 1870 che attribuisce al *Board of Trade* il diritto di accordare delle concessioni.

Nel caso che una domanda di espropriazione forzata vada congiunta alla domanda di concessione tutto allora dipende dal Parlamento. Per quanto è possibile i *tramways* devono costruirsi nel centro della via pubblica senza potersi avvicinare al lato della strada più di 9 piedi e sei pollici, a meno di autorizzazione speciale e del consenso del terzo degli affittuari e del proprietario della casa dinanzi la quale il *tramway* passerebbe a distanza minore. Le autorità locali di uno speciale distretto possono ottenere delle autorizzazioni di costruire dei *tramways* ma non hanno il diritto di organizzare esse stesse il trasporto. A meno di stipulazioni speciali

la via deve misurare 1m 43cm e la trazione deve farsi con cavalli; quest'ultima clausula sarà evidentemente modificata il giorno in cui sarà risoluto il problema della trazione a vapore o per meglio dire quando si saranno rimpiazzati i cavalli da un altro motore.

Nessuna linea può aprirsi al pubblico senza l'autorizzazione di un delegato del *Board of Trade* incaricato di assicurarsi che tutto è stato fatto correttamente. In alcuni casi questo delegato ha il diritto di accordare a dei terzi il permesso di esercitare la linea contemporaneamente al proprietario di essa se il servizio da quest'ultimo istallato non corrisponde alle esigenze del pubblico. Le autorità locali possono riprendere in loro mano il *tramway* dopo un periodo di 21 anno; in vista di questa eventualità ogni 7 anni deve farsi un inventario di stima della linea. In caso di lite e quando le opinioni sono divise una terza persona con la veste di arbitrio vien nominata dal *Board of Trade.*

In Francia i *tramways* essendo considerati come intraprese di utilità generale; ne segue che solo il potere centrale può accordare la facoltà di costruirli. Lo Stato si riserva specialmente il diritto di concessione sopra le grandi strade nazionali lasciando ai comuni di disporre delle trade dipartimentali e comunali. La durata speciale delle concessioni è stipulata in ciascun atto particolare; queste concessioni sono inoltre revocabili senza veruna indennità, conformemente al principio ai utilità generale che le regge. Come in Inghilterra il Governo si riserva in certi casi il diritto di autorizzare un esercizio concorrente sopra una stessa linea, mediante un diritto da pagarsi al primo proprietario. Finalmente è il Governo che determina la larghezza della via, la sua posizione e la larghezza delle carrozze.

In Olanda i *tramways* dipendono dal Ministero dell'interno. Una volta che sia accordato il diritto di passaggio sopra i terreni del demanio dello Stato, i concessionari devono intendersi per tutti gli altri terreni col loro proprietario particolare e devono munirsi del permesso delle autorità locali di ogni agglomerazione urbana. La tariffa deve essere approvata dal Ministero dell'interno la durata delle concessioni è variabile; essa è il più sovente di 80 anni. All'aspirazione della convenzione i terreni devono esser rimessi nel loro stato primitivo.

In Prussia non esiste nessuna legislazione speciale per i *tramways* che sono assimilati agli *omnibus*. In Austria essi dipendono dal Ministero del Commercio, ma nessuna speciale legislazione ne governa la materia.

In Spagna finalmente esiste una legge *ad hoc* del 15 giugno 1861. Gl'infelici concessionari devono prima di poter porre la prima rotaia sottoporsi ad un'inchiesta ed all'approvazione dell'amministrazione provinciale dei ponti e delle strade, del tribunale di commercio, di una Commissione speciale inchiesta, della prefettura, del Ministero dei lavori pubblici, della Giunta consultativa dei ponti e delle strade, del Consiglio di Stato e tutto ciò, dopo di aver riportato il consenso degli Alcadi. La durata delle concessioni è limitata a 60 anni allo spirare dei quali lo Stato è surrogato nei diritti dei concessionari. I *tramways* profittano del diritto di espropriazione per causa di pubblica utilità e ottengono gratuitamente il diritto di circolazione sopra i terreni appartenenti allo Stato e sopra la pubblica via. Il *maximum* della tariffa finalmente è fissato da ogni speciale concessione. Tali sono le basi della legge che governa questa materia in Spagna legge che in certi punti può essere modificata dalle autorità locali.

Per farsi un'idea se non precisa molto approssimativa sulla questione dei *tramways*, non basta conoscere la loro origine e la loro legislazione. Bisogna ancora per mezzo dello studio dei bilanci, cercare di rendersi conto degli oneri e dei vantaggi di un tale esercizio.

È ancora prematuro, il portare un giudizio definitivo e preciso in proposito, benchè non sia più un dubbio per alcuno, che l'esercizio del *tramways* è lucrativo. Le compagnie concessionarie di *tramways* non hanno ancora tutte adottato l'usanza eccellente di pubblicare i loro bilanci. Molte fra esse lo fanno, ma finchè questa pubblicazione non si farà così rigorosamente e regolarmente come si fa per le ferrovie, sarà impossibile il dare una media assolutamente esatta del traffico. Tuttavia se ci limitiamo a considerare le cifre pubblicate da alcune compagnie, si giunge per approssimazione a convincersi che l'impianto di un *tramway*, non è punto ciò che si pensa dalla gente leggera. Le spese di esercizio e di impianto di una linea di *tramways* sorpassano di molto ciò che può supporre il cittadino, che si serve di questo mezzo di locomozione, e si avvicinano singolarmente alle spese di una grande ferrovia a vapore. In Inghilterra, e Scozia, si potrebbero citare

dei chilom. di *tramways* che costano da 100 a 200 mila franchi. A Parigi, alcune sezioni di via, costano solo per il lastrico della via, 25 franchi il metro quadro, cioè fr. 350,000 per chilom. di strada. Di più la trazione animale è molto costosa, tanto a cagione del gran numero di cavalli che bisogna comprare, e mantenere, come per le perdite risultanti da malattia, riforma, rivendita, senza contare gli accidenti, il che fa sì che si cerchi con persistenza un altro motore.

Del resto le prove fatte in Inghilterra, Francia, Belgio, spiegano bastantemente l'ostinazione così lodevole di quelli che vogliono veder soppressa la trazione animale. L' aria compressa ed il vapore, ecco i motori del progresso, e sono questi i motori, che tardi o tosto verranno adottati.

A Londra, nella trazione si adoperano 700 cavalli appartenenti alla compagnia generale degli *omnibus*. A Brusselles la sola compagnia dei *tramways* ne impiegava 550, nel principio del 1875.

Ma a fianco delle spese, sonvi pure le rendiie, giusta rimunerazione di immensi servizi di comodità, resi dai *tramways*. Ad Anversa per l'ultimo semestre 1874 il beneficio netto, superò 105,000 franchi; a Londra pei primi sei mesi del 1872 gli introiti lordi raggiunsero la somma di franchi 719,850 contro franchi 466,825 di spesa. Queste ultime cifre riguardano la linea *White-Chapel Bow and Stradford*. Nel 1871 questa compagnia dava il 10 0/0 ai suoi azionisti. Nel 1874 i *tramways* di Francoforte hanno dato 9 p. c. più le parti beneficiarie. I *tramways* di *Leeds* in Inghilterra pel 1° semestre del 1875 introitarono L. st. 17,936, spesero L. st. 13,046, e percepirono come beneficio netto, L. st. 4889, cioè più di 122,000 franchi. Nello Stato del Massachussets in America 30 compagnie di *tramways* avevano l'anno scorso un debito totale di dollari 8,111,870. Queste 30 linee misuravano 210,359 miglia di lunghezza, e le spese di esercizio ed impianto, ammontavano a dollari 32,701 per miglio. Il numero delle vetture era di 653 e quello dei cavalli di 3733. L'introito lordo che era di dollari 2,894,024 per le 30 Società diede un beneficio netto di dollari 465,221.

Ecco i risultati ottenuti per New-York dalle principali compagnie nel 1873.

	Viaggiatori	Spese	Entrate
3ª linea . . .	26,950,000 doll.	1,463,090 doll.	1,554,162
6ª linea . . .	14,747,141 »	829,131 »	772,922
Broadway e 7ª linea	17,883,776 »	774,703 »	920,158
8ª linea . . .	15,143,018 »	669,319 »	798,040

A Buenos-Ayres i *tramways* diedero nel 1874 L. 105,383 di introiti lordi, e L. 103,576 di rendita netta.

Quanto al numero dei viaggiatori trasportati, esso fu di 5,855 536.

Questa cifra non è straordinaria che in apparenza, poichè vi sono delle città nelle quali il movimento dei viaggiatori raggiunge proporzioni assai più elevate. A Parigi le vetture dei *tramways* sono letteralmente assediate e quando tutta la rete parigina sarà compiuta, questo movimento supererà di molto quello degli *omnibus*, che tuttavia trasportano annualmente 110 milioni di viaggiatori. In alcune città inglesi, questo movimento raggiunge 150 volte il numero totale della popolazione. A Nancy una sola linea di 5 chilometri, dalla sua apertura nel settembre 1874, sino al marzo 1875, ha trasportato un numero di viaggiatori uguale a 15 volte l'intera popolazione.

Queste cifre non danno è vero che un'idea approssimativa, ma siccome non abbiamo voluto provare l'utilità e l'opportunità dei *tramways* che da nessuno è discussa, siccome abbiamo avuto soltanto la modesta pretensione di riunire in uno stesso quadro alcuni fatti istruttivi ed interessanti; poniamo qui termine a questo studio che sebbene assai incompleto non lascia pertanto d'indicare con assai chiarezza, le grandi linee di questa questione così moderna e che ben compresa a una importanza evidente ed indiscutibile.

(*Dal Moniteur des Intérêts materiels.*)

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 30 settembre.

Il trionfo dei rialzisti, lo schiacciamento dei ribassisti sono l'espressione precisa di quanto avvenne fin verso la metà, della decorsa settimana.

Le idee di pace, per quanto contrastate, si fecero maggiormente strada; accettate a Costantinopoli, quantunque meno favorevolmente accolte a Belgrado, tuttavia indussero gli speculatori a considerare la pace stessa come cosa non solo realizzabile in breve tempo, ma quasi cosa di fatto. Le Borse si persuasero che se la pressione delle potenze potè far recedere la Turchia dalle sue pretese e farle accettare proposte di pace per lei disonorevoli, e forse anche qualche smembramento di territorio a favore del Montenegro, vieppiù le dette potenze potranno far sentire la loro influenza sulla Serbia, nonostante il pronunciamento dell'esercito, acclamante

il principe Milano a re di Serbia, che significa guerra ad oltranza.

Questa persuasione venne rafforzata dall'ottenuta protrazione della sospensione delle ostilità a tutto il 2 ottobre ed il rialzo si pronunciò quasi spiccato. Nella mattina del giovedì la pubblicazione della nota del Governo serbo colla quale si invocava dalle potenze mediatrici la conclusione di un formale armistizio e si respingeva la semplice sospensione delle ostilità, la poco buona accoglienza fatta dai meetingai della *City* al discorso tutto pacifico del ministro Derby, provocarono alla Borsa di Parigi un forte ribasso.

E questo sarebbe stato forse maggiore ancora, se nello stesso giorno non giungevano dispacci da Costantinopoli annunzianti le riforme concordate dalla Porta colle potenze mediatrici, quali l'istituzione di un Consiglio nazionale composto di 35 musulmani e 30 cristiani. Le promesse turche non ebbero mai grande importanza, ma tuttavia siccome ora della loro attuazione, se ne rendono in tal qual modo garanti le sei potenze, havvi perciò a sperare che esse possano divenire una realtà, come pure lasciò intravedere a Weissemburg in un privato colloquio, l'imperatore di Germania.

Pareva pertanto certa la pace, ma è molto difficile e laborioso còmpito quello di stabilirne le basi, volendosi dalle potenze che essa riesca stabile e duratura.

E ci vuol proprio tutta la loro buona volontà, specialmente per parte della Russia. — Lo Czar, per non lasciarsi sopraffare dalle tendenze della nazione, condivise dallo stesso principe ereditario, se ne vive a Livadia lungi dalla sua capitale e dal teatro della guerra. Urge pertanto che si conchiuda in breve tempo questo periodo della questione orientale, nè sorgano avvenimenti che possano mutare affatto le circostanze attuali e preparare la via ad una soluzione diversa da quella che attualmente si vuole, principalmente dall'Inghilterra.

Fin dal giovedì, come sopra alla sfuggita si accennava, cambiava la situazione avendo la Serbia, dichiarato di non volere accettare le proposte di pace ed il generale in capo del suo esercito annunziato di ricominciare le ostilità.

Venendo a discorrere dei prezzi fatti in settimana alla Borsa di Parigi notiamo che il 3 0[0 francese dal corso del sabato antecedente di 71 82, si elevava mercoledì a quello di 72,75, ottenendo quasi un punto intero di rialzo l'indomani, per le ragioni sopra accennate, giovedì ripiegava a 72 37 e ieri a 71 75.

Il 5 per 0[0, fu meno ricercato e tolto il lunedì, in cui guadagnava cinque centesimi sul prezzo del sabato 106 77-106 82 fu negli altri giorni alquanto più debole, giovedì scemava a 106 47, ieri a 106 17.

La differenza di trattamento fra le due rendite, deriva dalla convinzione generale, che la conversione del 5 per cento non possa a lungo protrarsi, donde la grande ricerca di 3 per cento e continui arbitraggi fra le due rendite a carico del 5. Al saggio attuale il 3 per cento non frutta più che 4,16 per cento, e ci vogliono 24 lire di capitale per comprare una lira di rendita 3 0[0 al prezzo di 72 mentre il 5 per cento a 107 frutta sempre il 4,71 e bastano lire 21 20, per comprare una lira di rendita di questo titolo.

L'*écart*, o differenza di valore fra le due rendite non tenendo anche conto delle frazioni centesimali favorevoli al 3 per cento, è pertanto di L. 14 in più per il 3 per cento su ogni 5 lire di rendita, il prezzo di 5 lire in 3 per 0[0 ragguagliandosi a 121.

La rendita italiana, si giovò mirabilmente nella borsa parigina, sì della tendenza al rialzo, come dell'antagonismo fra le due rendite francesi, e non poco denaro realizzato mercè le vendite incessanti di 5 per cento francese, venne impiegato in rendita italiana, la quale anche al prezzo di 75 e col solo frutto di 4 34 dà sempre un interesse del 5,78 annuo.

Dal prezzo del sabato antecedente di 74 62 elevavasi mercoledì a 75 10, giovedì ripiegava a 74 75 e ieri a 74 15.

Sostenute le obbligazioni Lombardo-Venete da 242 a 244, le Vittorio Emanuele da 236 a 238, le Romane da 240 a 243. Invariate sul loro prezzo di 60 le azioni ferrovie Romane.

Il cambio sull'Italia che già era scemato a 7 1[8 cadde al 7 0[0, ieri risalito a 7 1[8.

Le Borse italiane obbedirono alla parola d'ordine giunta dalla Borsa parigina ed accettata concordemente dalle altre borse, e batterono impavide la via del rialzo, segnando così un rialzo di prezzo nella rendita, che dal 1859 non s'era ancora mai veduto. Disgraziatamente, varie piazze erano impegnate al ribasso, esistono pertanto grosse partite di scoperto che produrranno gravi perdite in liquidazione ai ribassisti, se non si saranno giovati a tempo opportuno, delle oscillazioni verificatesi nel corso del mese.

Il titolo disponibile è però molto scarso sulle nostre piazze ed il rinvilio dei cambi e dell'oro, accenna pure a forti invii di rendita all'estero, crediamo pertanto che la liquidazione quantunque non abbia ad incontrare gravi difficoltà, costerà però assai cara a molti operatori, su varie delle nostre piazze.

La Rendita esordiva ad 80 10 circa, saliva l'indomani ad 80 50, ripiegava nel mercoledì ad 80 37 e giovedì riotteneva il prezzo di 80 55, ieri debole ad 80, 79 95, e stamani 79 67 1[2 a 79 62 1[2.

La scuponata ebbe il prezzo minimo di 77 40 il massimo di 78 15.

Il 3 0[0 ebbe i prezzi nominali di 48 10, l'intero, di 46 80 lo scuponato. Più debole l'imprestito

nazionale sul prezzo di 50, lo stallonato su quello di 47 00 circa. Nominali le obbligazioni ecclesiastiche a 98 50, le obbligazioni della Regia a 555, le Demaniali alla Borsa di Milano a 547 20.

Sostenute e rincarate sul loro prezzo nominale le obbligazioni Vittorio Emanuele a 254.

Alla Borsa di Roma, i certificati del Tesoro 1860-64 ebbero il prezzo di 81,55 lo stesso prezzo raggiunse pure il Blount, ed il Rothschild si negoziò contanti ad 82,15.

Le Azioni Tabacchi ebbero alquanto movimento in seguito alla voce diffusasi di un prolungamento per 15 anni della sua esistenza, e nella domenica ebbero denaro ad 832, ripiegarono in seguito negoziati con denaro ad 820 oggi nominali ad 812.

Fra i valori bancari negoziati un giorno le Azioni Banca Italiana a 2012 2008 nominali in seguito a 2000.

Le Banche Toscane da 904 salivano a 912 ripiegavano in seguito a 906 e giovedì ebbero compratori a 924, venditori a 928, oggi nominali a 912.

Senza ricerca nè offerta le Banche Toscane di Credito, sul 600; le Banche Romane nominali all'omonima Borsa a 1215 1212.

Le Azioni del Credito Mobiliare, sostenutissime in principio di settimana sul prezzo di 663 piegavano ieri nominali a 685. Si vuole che la Società sia intermediaria fra il Governo ed il Duca di Galliera per la costituzione di una società di capitalisti, la quale assumerà a suo tempo l'esercizio delle ferrovie dello Stato, mediante l'esborso al Governo di 500 milioni. Nominali oggi a 606.

Il listino della Borsa di Torino segue il prezzo delle Banche di Torino nominali a 610, quello del Banco Sconto e Sete a 280 280 1|2 le Banche Supalpine a 249, le Obbligazioni Cavour a 493.

Le Banche Generali quotate nominali a Roma a 446, senza affari di sorta.

In valori ferroviari, le Azioni Meridionali salirono da 340 a 342 le relative obbligazioni a 272 1|2 i Buoni in oro fermi a 560.

Le Azioni Livornesi salite a 329 piegavano ieri a 326 le Centrali salite a 378 ripiegarono a 375 e le Obbligazioni Livornesi si negoziarono da 227 e mezzo a 226.

Alla Borsa di Milano negoziate le Obbligazioni Sarde lettera *A* a 226 le *B* a 222.

I Cambi e l'oro scemarono a prezzi da lungo tempo inusitati. Il Londra che esordiva al prezzo medio di 27 10 scemava sino a 26 92, ieri di nuovo al prezzo medio di 26 96 e stamani 27,02, 26,98.

Il Francia dal corso di 107 65 cadde sino a 107 10 negoziato ieri a 107 12 1|2 ed oggi 107 3|8, 107 1|8.

I Napoleoni d'oro avevano stamani il prezzo di 21 54 21 52.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

2. R. decreto 9 agosto concernente il modo di accertare i diritti dei militari della regia marina alla giubilazione per ferite ed infermità incontrate per ragioni di servizio e i diritti a sussidi per gli orfani e congiunti di militari.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

25 settembre. — 1. R. decreto 1° settembre che istituisce una Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Siena.

2. R. decreto 8 settembre che istituisce in Pavia una Commissione conservatrice dei monumenti.

3. R. decreto 2 settembre, preceduto da Relazione al Re, che autorizza una prelevazione di L. 20,000 dal fondo delle spese impreviste.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

—

Il ministero dell'interno pubblica il seguente avviso:

Con decreto ministeriale in data d'oggi, viene stabilito che gli esami d'ammissione agli impieghi di 1ª e 2ª catogoria dell'Amministrazione provinciale, indetti col precedente decreto 10 marzo decorso, sieno dati a cominciare dal 23 ottobre p. v.

Gli esami di ammissione agli impieghi della 1ª categoria saranno tenuti a Roma, ed i concorrenti a tali esami dovranno nel giorno 22 di detto mese presentarsi al ministero dell'interno, ove sarà loro indicato il locale designato per gli esami stessi.

Gli esami poi di ammissione agli impieghi della seconda categoria saranno tenuti presso la prefettura di Torino, Milano, Bologna, Napoli, Messina, Sassari e Roma, e gli ammessi a questi esami dovranno nel suddetto giorno 22 presentarsi alle suddette prefetture, recandosi ciascuno a quella dove per ragione di domicilio è stabilito che debba essere esaminato, giusta le indicazioni contenute nel prospetto qui sotto riportato.

Elenco delle prefetture presso le quali saranno tenuti gli esami di ammissione agli impieghi della seconda categoria nell'Amministrazione provinciale:

Torino, ove saranno esaminati i candidati aventi domicilio nelle provincie di Torino, Novara, Genova, Alessandria, Cuneo, Porto Maurizio.

Milano, id. di Milano, Brescia, Mantova, Verona, Venezia, Treviso, Bergamo, Pavia.

Bologna, id. di Bologna, Rovigo, Reggio Emilia, Piacenza, Ancona, Forlì, Modena, Pesaro, Belluno, Firenze.

Napoli, id. di Napoli, Caserta, Foggia, Teramo, Bari, Lecce, Avellino.

Messina, id. di Messina, Catanzaro, Siracusa, Palermo, Reggio Calabria.

Sassari, id. di Sassari, Cagliari.

Roma, id. di Roma, Pisa, Siena, Macerata.

Roma, li 23 settembre 1876.

Il direttore capo della prima divisione
BINDA.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il rialzo che continua a farsi strada a Marsiglia e nelle altre grandi piazze di consumo estere e la mancanza di arrivi dal levante, che da molti giorni si verifica in quasi t tto il nostro littorale, contribuirono anche in questa settimana a mantenere i prezzi fortemente sostenuti tanto nei grani, che nella maggior parte degli altri cereali. E le pretese dei possessori tendono a farsi più elevate, in specie nelle provincie del mezzogiorno, in cui alla riduzione dei depositi si aggiungono attualmente le forti spedizioni che si fanno quasi tutti i giorni da Portici, dalle Puglie, ed anche dalla Basilicata per Genova e Livorno, ove la ricerca di grani tanto bianchi, che rossi è attivissima non solo per il consumo interno, ma anche per l'esportazione.

I prezzi praticati nel corso della settimana furono i seguenti:

A Firenze e nella maggior parte della Toscana i grani gentili bianchi si venderono da L. 23 50 a 24 50 all'ett., i grani gentili rossi da L. 23 a 24 e i granturchi da 12 50 a 13 50.

A Bologna i frumenti ebbero attiva ricerca e nuovo rialzo. Il frumentone nuovo riesce abbondante e sull'aia venne pagato fino a L. 12 all'ettol. Anche gli altri articoli ebbero prezzi piuttosto sostenuti. I frumenti si pagarono da L. 22 a 24 all'ett. e i risoni da L. 12 a 13.

A Ferrara la domanda continua attivissima in tutti gli articoli. I grani furono pagati da L. 28 a 30 al quint. secondo merito, il formentone da L. 17 a 17 50, le avene da L. 21 50 a 22, e i fagioli da L. 22 a 22 50.

A Venezia con affari piuttosto rilevanti i frumenti veneti si venderono da L. 27 a 30; le maioriche di Barletta da L. 28 a 28 75; i Danubio daziati al vagone da L. 23 75 a 24 75; gli Odessa a bordo da L. 26 a 26 50, i granturchi Napoletani e Veneti da L. 16 75 a 17 75; le segali Salonicco a L. 16 75 in oro, e le avene di Puglia da L. 20 a 20 50 il tutto al quintale.

A Padova domanda attivissima, e prezzi in nuovo rialzo. I frumenti si trattarono da L. 27 a 28 50 il quint. i granturchi da L. 16 50 a 18, e le avene da L. 20 a 20 50.

A Verona la settimana trascorsa animata e sostenuta per i frumenti e per i frumentoni, e debole per i risi.

A Cremona mercato attivo nei granturchi che aumentarono di L 2 per soma di 5 staia. Il frumento si mantenne pure sostenuto, e con tendenza al rialzo. I granturchi si venderono da L. 11 a 13 all'ett. e i frumenti da L. 19 50 a 21 50.

A Milano ricercati attivamente tanto i grani, che i granturchi con prezzi stazionari, che furono di L. 28 50 a 31 50 per i grani, di 17 a 18 50 per i granturchi; e di L. 29 a 44 per il riso indigeno al quint. senza dazio.

A Novara i granturchi dettero luogo a moltissime operazioni con prezzi in rialzo.

A Vercelli i risi retrocessero da 25 a 50 cent., i grani aumentarono di 1 lira, la segale di 2, e il granturco di 50 centesimi.

A Torino calma nei grani con prezzi stazionarii, e domanda attiva, è rialzo nei granturchi. I primi vennero pagati da L. 28 a 31 50, il granturco da L. 18 a 19; la segale da L. 17 25 a 18 50, e l'avena da L. 22 50 a 23 50 al quintale. I grani da seme si spinsero fino a L. 34.

A Genova leggero rialzo in tutte le provenienze.

I grani teneri del levante vennero contrattati da L. 18 50 a 24 all'ettol., i grani lombardi da L. 28 50 a 31 al quint. e il granturco *id.* a L. 17.

In Ancona i frumenti dettero luogo a diverse operazioni al prezzo di L. 26 a 26 50 il quint. per le qualità delle Marche, e di L. 24 a 25 per quelle degli Abruzzi. I frumentoni variarono da L. 14 a 14 50, e le fave da L. 17 a 17 55 i 100 chil.

A Napoli pochi affari, ma prezzi sostenuti. Le Maioriche di Puglia consegna a Barletta si quotarono in contanti a L. 20 50 all'ettolitro e per dicembre a L. 20 73.

A Barletta sul principio della settimana si fecero moltissime vendite di grani bianchi al prezzo di N. 2 65 per tonn. di rot. 48 1[2; ma in seguito la domanda essendo rallentata l'ottava chiuse con leggiero ribasso.

A Messina sostegno e tendenza al rialzo su tutte le provenienze.

All'estero la situazione è la seguente.

In Francia sopra 103 corrisponpenze venute ultimamente 39 segnano rialzo; 2 tendenzo al rialzo, 26 fermezza, 25 nessuna variazione, 1 tendenza al ribasso e 8 ribasso. I prezzi estremi per i grani da macina furono di fr. 26 50 a 29 al quint. e per quelli da seme da fr. 30 a 34.

In Inghilterra la posizione si mantiene sodisfacente.

A Londra i grani rossi nazionali si quotarono da scell. 44 a 48; i bianchi da 47 a 51 e le farine inglesi da scell. 300 35.

In Ungheria quasi tutti i mercati chiusero in rialzo.

A Pest i grani si contrattarono da fior. 9 65 a 11 35 al quintale.

Anche gli altri principali mercati esteri d'Europa si mantennero generalmente sostenuti, e la stessa tendenza abbiamo riscontrato a Odessa, Nuova York e a S. Francisco.

Olj d'Oliva. — La calma che finora è stata il carattere dominante del commercio oleario sembra voglia cessare inquantochè da alcuni giorni la domanda è più attiva, e le transazioni più importanti, nonostante i prezzi elevati dell'articolo.

A Diano nel corso della settimana vennero effettuati diversi acquisti di olii vecchi mangiabili buoni con prezzi favorevoli ai possessori.

Gli apprezzamenti sul nuovo raccolto per ciò che riguarda questa provincia si mantengono identici a quelli fatti qualche settimana indietro, e che si riassumono in scarsità estrema, e generale, per cui si

prevedono nuovi, e più sensibili aumenti. Gli olii sopraffini vecchi biancardi, e ben conservati, si sostengono da lire 160 a 170 i 100 chil., i pagliarini fini da lire 145 a 150; i mangiabili da lire 120 a 140 secondo merito, e i mangiabili nuovi da lire 125 a 135.

A Genova gli olii di Sardegna mangiabili, e mezzo fini si venderono da lire 127 a 142 al quint., i Bari N. 2 da lire 121 a 142, e i Calabria da lire 102 a 103.

In Toscana gli olii acerbi alla fattoria si pagarono da lire 90 a 100 per soma di chil. 60 200, e gli olii mangiabili da lire 75 a 85.

A Napoli le pioggie ultimamente cadute avendo sensibilmente migliorato la situazione degli olii, la settimana chiuse con qualche ribasso. Gli olivi di Gallipoli per ottobre si quotarono a lire 89 72 i 100 chil., e per marzo 1877 a lire 91 46, e i Gioia a lire 89 17 per la prima scadenza, e a lire 89 96 per la seconda.

A Barletta la settimana trascorse perfettamente inoperosa. I fini nominali da D. 27 a 28, i mangiabili da D. 25 a 26, e i comuni da 21 a 22.

A Bari gli olii fini e sopraffini rimasero invariati, e i comuni aumentarono di circa 1 lira al quintale.

A Messina i disponibili si venderono da L. 93 49 a 93 88 i 100 chil., e per genn. e febb. a L. 93 49.

A Trieste, e a Marsiglia vennero praticati i medesimi prezzi segnalati nella precedente rassegna.

Sete. — L'andamento dei varii mercati serici si mantenne generalmente calmo, ma sostenuto. Vi furono nel corso della settimana alcuni speculatori, che spinti dal desiderio di realizzare i benefizi ottenuti, cercarono di rianimare le vendite con offrire qualche facilitazione sui prezzi, ma i detentori in massa si mantennero sostenuti, essendo generale la convinzione di una prossima ripresa con probabilità di prezzi anche maggiori. In conclusione la settimana trascorse in generale con pochi affari, ma con molta opposizione nei venditori a concedere quelle 2 o 3 lire di ribasso, solito a verificarsi in quel periodo fra il tempo di calma, e quello di una grande attività.

A Milano i primi giorni della settimana passarono con poche operazioni, ma verso la fine la domanda si fece più viva, e quindi si conclusero diverse vendite in tutti gli articoli, ma più specialmente negli organzini.

I prezzi praticati furono i seguenti: gli organzini veramente classici marca 18|22 si pagarono L. 142, i sublimi lire 136, i belli lire 133, i buoni correnti da lire 126 a 129, e quelli secondari 20|24, 22|26 e 24|28 lire 127. Nelle trame il genere classico fu venduto da lire 133 a 135, il sublime da lire 128 a 131, il bello corrente da lire 122 a 125, e il buono corrente da lire 115 a 120. Nelle greggie si fecero diversi acquisti nei titoli 9|11 al prezzo di lire 119 a 126 secondo merito.

Anche a Torino le vendite non furono molto importanti, ma la tendenza dell'articolo si mantenne in favore dei venditori. Gli organzini Piemonte 22|25 si trattarono a lire 137 50, idem 23|25 a lire 38 e gli strafilati 22|24 a lire 121 50.

A Como, a Firenze, nelle Marche, e a Napoli prevalse la medesima corrente, cioè pochi affari, e prezzi ben tenuti.

All'estero pure l'attività fu minore, ma la posizione rimase eccellente.

A Lione i prezzi praticati nel corso della settimana furono i seguenti: organzini Francesi 20|24 da fr. 115 a 137 secondo merito; organzini Italiani 16|20 da fr. 128 a 132; trame Francesi 24|26 da fr. 125 a 127; trame Italiane 20|22 da fr. 123 a 132; greggie Francesi 10|12 da fr. 128 a 130, e greggie Italiane 9|11 da fr. 118 a 122.

La fabbrica in generale lavora largamente in tutti i generi, compresi alcuni articoli colorati da lungo tempo negletti.

Lane. — Se si eccettua una maggior fermezza sull'andamento dei prezzi, la situazione dell'articolo si mantenne generalmente invariata.

In Ancona le Dalmazia si venderono a L. 275 al quint.; le Bosnia buone lavate da L. 278 a 280 e le Missolungi a L. 290.

A Genova le Buenos Ayres merinos si trattarono da L. 170 a 175 e le Buenos Ayres meticcie da L. 120 a 165.

All' Havre le Buenos Ayres si pagarono da fr. 70 a 210 i 100 chil. secondo merito, e le Montevideo da fr. 90 a 235.

A Bordeaux le prime furono vendute da fr. 105 a 190 e le seconde da fr. 100 a 200.

A Marsiglia le Urdigria furono quotate a fr. 80 netti ogni 50 chil.; le Persia da fr. 75 a 77 50; le Cipro a 73 25; le Georgia grigio-chiare a 60 e le Tripoli a 80.

In Anversa la settimana trascorse con buona domanda e con prezzi molto sostenuti, a motivo della scarsità dei depositi, e della deficienza degli arrivi.

Cotoni. — In generale la domanda di cotoni disponibili non ebbe grande importanza, e le transazioni si limitarono a quelle esclusivamente richieste dal puro consumo.

A Genova la settimana trascorse affatto disanimata, a motivo anche della cattiva tendenza che domina sempre per l'articolo, e quindi gli acquisti furono ristrettissimi. Vennero offerte nel corso della settimana alcune partite di cotoni siciliani, ma stante le forti pretese dei possessori non fu possibile concludere alcun affare.

Anche a Milano le vendite furono limitatissime, e circoscritte al solo consumo. I cotoni americani, su cui cadde la maggior p rte delle operazioni, si venderono da L. 90 a 92 i 50 chilogrammi.

All'estero l'ottava trascorse debole e con tendenza al ribasso.

A Liverpool l' Upland fu quotato a den. 5 15|16; l' Orleans a 6 2|16; l' Hoomrawuttee a 4 6|16; lo Smirne a 5; il Bengala a 3 14|16; il Bahia a 5 8|16; e il Pernambuco a 5 12|16.

A Manchester tanto nei cotoni filati che nei crudi, mercato calmo con prezzi invariati.

All' Havre con affari limitati il Luigiana disponibile venne trattato a fr. 76.50 i 50 chilogrammi al deposito.

A Marsiglia gl' Idelep si venderono a fr. 60, i Pirco a franchi 85, e i Junel a franchi 77 i 50 chilogrammi.

A Trieste vennero praticati alcuni affari in cotoni Idelep al prezzo di fiorini 58 i 100 chilogrammi.

A Nuova York la settimana chiuse in rialzo di 3|32 di cent. per sett.; di 1|32 per dicembre, e di 1|16 per le altre epoche.

In Alessandria (Egitto) si fecero diversi affari in merce del nuovo raccolto a prezzi che offrono ai compratori conveniente margine per fare spedizioni all'estero. I cotoni nuovi si trattarono da Pt. 235 a 247 1|2, e i vecchi da Pt. 200 a 240.

Caffè. — Durante la settimana gli affari furono meno importanti che nell' ottava scorsa, ma la posizione dell'articolo si mantenne buona in tutti i principali mercati di consumo, e i prezzi proseguirono sostenuti, e favorevoli ai venditori.

A Genova le qualità fini chiusero anzi con qualche rialzo. Si venderono nel corso della settimana 300 sacchi Santos bello a lire 103 i 50 chil., e 200 sacchi Rio corrente a lire 96, 50.

A Milano i Giamaica aumentarono di 5 lire al quintale e qualche aumento ottennero pure i Portoricco, e le altre qualità di buon gusto. I Portoricco migliori si contrattarono a lire 360 al quintale fuori dazio, i Giamaica e i S. Domingo da lire 285 a 295, i Manilla belli a lire 320, e i Malabar da lire 320 a 335.

In Ancona mercato sostenuto per tutte le provenienze. I Rio si venderono da lire 265 a 315 al quintale; i Bahia da lire 265 a 275; i S. Domingo mercantili da lire 285 a 295, e i Portoricco da lire 345 a 350.

All' estero la settimana trascorse con affari piuttosto limitati, ma con prezzi generalmente sostenuti.

A Londra il Ceylan ebbe moltissimi compratori, e chiuse con nuovo rialzo.

All' Havre il Rio non lavato fu trattato a fr. 95 i 50 chil.; il Laguayra non scelto da fr. 104 a 119; l'Haiti Gonaives a fr. 96, e l' Haiti Jaconel a franchi 87, 75.

A Marsiglia il Rio non lavato fu venduto da franchi 97 a 98 i 50 chil.; e il lavato a fr. 101, 50.

A Rotterdam con tendenza al rialzo i Giava verdi si quotarono da cent. 52 1|2 a 3, e i Macassar e Timor da 41 1|4 a 51.

Notizie pervenute ultimamente da Nuova York, da Rio Janeiro, e da Santos recano che continua un buon movimento di affari con prezzi sostenuti per tutte le provenienze.

Zuccheri. — Nonostante le notizie sodisfacenti sul raccolto delle barbabietole, le quali farebbero prevedere un *deficit* di oltre 100,000,000 chilogrammi nella produzione della prossima campagna, la settimana chiuse con leggiero ribasso nella maggior parte dei mercati di consumo. A questo resultato fecero per altro eccezione i mercati italiani specialmente Genova, i quali trascorsero fortemente sostenuti per la ragione che i depositi sono molto ridotti, e non vengono riforniti che lentamente.

A Genova le qualità greggie furono molto ricercate, ma le contrattazioni furono di poca importanza, inquanto che molte domande non vennero accettate per mancanza di merce disponibile. Si venderono 1000 sacchi di Benares buoni a L. 29 i 50 chilogr., 200 sacchi Mascabado Bahia a L. 29 50, 150 sacchi Maceio a L. 29 75, e 2500 sacchi di raffinati nazionali da L. 110 a 111 i 100 chil.

A Milano i Macfie vennero offerti a L. 98 i 100 chil. fuori porta; i pilè d' Olanda a L. 114 i pani di Parigi, e di Vienna a L. 116, e i cristallini d'Egitto a L. 106.

Nelle altre piazze d' importazione della Penisola i raffinati Olandesi e Francesi variarono da L. 114 a 115 al quintale sdaziato.

All' estero il ribasso ebbe il sopravvento.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 si ressero a stento a fr. 63.

A Londra gli zuccheri greggi ebbero molta ricerca, e prezzi sostenuti, ma sui raffinati pochissime operazioni, e tendenza al ribasso.

In Anversa nessuna variazione I mercati Olandesi trascorsero fermi e sostenuti per gli zuccheri greggi, deboli e con poca ricerca per i raffinati.

A Rotterdam i greggi dal N. 14 al 16 si quotarono da fior. 30 a 30 50.

Notizie prevenute ultimamente da Pernambuco e da altri luoghi di produzione fanno prevedere un abbondante raccolto di zuccheri coloniali.

Cuoi e pellami. — Inoltrando a gran passi la stagione del maggior consumo, la speculazione lavora attivamente, e quindi quasi tutti i mercati trascorsero con affari molto animati, e con prezzi sostenuti.

A Genova si venderono 10,500 cuoi di vitello Montevideo a lire 92 i 50 chilogrammi.

A Milano i corami di tutti i pesi furono abbondantemente ricercati con prezzi abbastanza fermi, ma i vitelli leggieri ebbero poca domanda e chiusero anche con qualche deprezzamento. Il corame in vallonea di pelli di macello fu venduto da lire 3.70 a 3.90 il chil.; il corame in boudriè da lire 4.15 a 4.30, e i vitelli greggi da lire 5.10 a 5.50.

In Ancona le *suole* a vallonea si pagarono da lire 3.90 a 4.10, e quelle a scorza da lire 4.30 a 4.40 al chilogrammo.

Anche nelle altre piazze d' importazione, in specie a Venezia, la settimana trascorse attiva, e con prezzi sostenuti.

Canape. — Da qualche giorno il commercio della canape è attivissimo.

A Bologna come d' ordinario prevalsero le compre dei morelli distinti, che vennero pagati fino a lire 132.64 i 100 chilogr. per le migliori qualità. Nelle altre più andanti si operò poco, o nulla, ma stante la deficienza del raccolto, si prevedono prezzi sostenuti anche per queste. Le canape lavorate variarono da lire 170 a 200 al quintale.

A Ferrara le poche partite che vengono poste in

vendita sono subito acquistate a prezzi piuttosto esagerati, che variano dalle lire 112 a 116 al quintale. Per quanto però l'attuale raccolto si preveda molto scarso e di non troppo buona qualità, si prevede che questi prezzi non potranno sostenersi, in quanto che in questa provincia il raccolto del lino si presenta ricchissimo.

A Cremona dai prezzi variarono lire 110 a 130.

A Genova le provenienze greggie fini da Bologna si trattarono da lire 125 a 140, e quelle di Ferrara più andanti da lire 95 a 100.

A Messina le canape paesane valgono da lire 115.16 a 117.84 i 100 chil.; le Agnano andanti lire 115, e le Morcianise da lire 109.80 a 110.87.

Ferri. — Dall'ultima volta che parlammo di questo metallo, la situazione si è sensibilmente migliorata.

Nel Belgio si lavora attivamente, e coll'inoltrarsi dell'inverno si crede generalmente che gli affari riprenderanno il loro movimento naturale.

Anche in Francia si spera in un prossimo risveglio, ma finqui i prezzi si mantengono invariati.

In Inghilterra la quantità di ferro e di ghisa lavorata è assai minore dell'anno scorso, ma i depositi essendo sovrabbondantemente provvisti, qualunque domanda può essere sodisfatta.

A Glascow i warrants si quotano attualmente a scellini 96, i Gartsherrie a scellini 63 6 per il n° 1 e 55.6 per il n.° 3, e l'Egliaton da Ardrossan a 55.3.

I mercati italiani si mantennero sempre invariati. A Genova si praticarono in Porto franco i seguenti prezzi: Ferro inglese in verghe da L. 26 a 27 i 100 chilogrammi; detto per chiodi L. 27; detto per cerchi L. 30; tondo da 3/16 a 9/16 da L. 30 a 32; lamiere inglesi assortite da L. 36 a 40; ferro vecchio dolce da L. 9 a 13; acciaio di Trieste da L. 73 a 75 secondo marca, e la ghisa di Scozia a L. 11.

Carboni. — Attualmente la domanda non è molto viva, ma essendo imminente la stagione invernale, si spera in una prossima ripresa.

In Francia gli affari furono attivissimi, non tanto però da influire sui corsi, i quali si mantennero generalmente invariati.

Nel Belgio al contrario la merce essendo abbondantissima, e la domanda quasi nulla, l'articolo subì un leggiero ribasso.

I mercati italiani trascorsero con pochi affari, e senza alcuna variazione.

A Genova nel corso della settimana vennero praticati i seguenti prezzi: Newcastle da vapore L. 35 alla tonnellata per vagone completo; Scozia L. 28 e cent. 50; Cardiff da L. 33 a 36 secondo qualità; Newpelton L. 29,50; Coke Garesfield pronto L. 59; detto per ottobre e novembre L. 56; Channel Raith L. 46; Boghead Russel L. 158; detto Armston L. 76.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Palermo di Giuseppe Santoro cuoiaio.

In Roma di Lodovico e Giacomo Vignati, mercanti di campagna.

In Pisa di Spiridione Feroci.

In Torino di Domenico Deiro di Lombardore.

In Torino di Melchiorre Govino, negoziante sarto.

In Venezia di Alvise Cogo, commerciante in cordaggi.

In Venezia dell'ing. Leopoldo Trevisan, intraprenditore di lavori.

Convocazioni di creditori. — In Torino il 2 ottobre, dei creditori della Ditta Giuseppe ed Emilio Bonanomi per deliberare sul concordato.

In Cuneo il 2 di Giuseppe Lovera, e Onorato Vaggione per le verifiche dei crediti.

In Milano il 3 della Ditta Frand Liman e Comp., per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 3 della Ditta Forti Silvio e Guadagni Benedetto per le verifiche dei crediti.

In Roma il 4 di Lodovico e Giacomo Vignati per la nomina dei sindaci.

In Torino il 4 di Domenioo Deiro per la nomina dei sindaci.

In Alessandria il 5 di Angiolo Maria Pavese per la nomina dei sindaci.

In Biella il 5 di Francesco Ruffino per le verifiche dei crediti.

In Genova il 6 di Francesco Ferro per deliberare sul concordato.

In Genova il 6 di Gaspare Balducci per le verifiche dei crediti.

In Milano il 7 di Giacomo Giovanni Rosa per deliberare sul concordato.

In Siena il 7 di Leopoldo Bagnacci per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 7 di Luigi Pieri per le verifiche dei crediti.

In Pisa il 9 di Spiridione Feroci per la nomina dei sindaci.

In Venezia il 9 dell'ing. Leopoldo Trevisan.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Genova venne costituita una Società in accomandita sotto la ragione Rayper e C. fino a tutto giugno 1884 avente per oggetto la fonderia di caratteri per stampa.

In Milano venne costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione Villa e Vimercati per il commercio bancario.

In Genova si è costituita una Società in accomandita sotto la ragione di commercio: Stabilimento Metallurgico Bussotano A. Colano e C., col capitale di lire 50,000.

In Milano fu costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione Salaroli e Brolis col capitale di L. 18,000 per la fabbricazione e smercio della cera.

In Palazzolo sull'Oglio venne costituita una Società in accomandita col capitale di L. 50,000 sotto la ragione sociale Francesco Nullo avente per og-

getto la fabbricazione, concia e smercio di pellami.

In Milano fu costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione N. Brionzi e Comp., col capitale di L. 15,000 avente per oggetto la rappresentanza di case estere e nazionali.

Scioglimenti. — In Firenze è stata sciolta la Società in nome collettivo già costituita fra Carlo Mayer e Luigi Weiss per la fabbricazione e smercio della birra.

In Milano fu dichiarata sciolta la Società sotto la ragione Fontana e C.

In Genova venne sciolta la Società sotto la denominazione, Stamperia Ligure di Tessuti.

Società anonime

Assemblee generali. — In Siena il 1 ottobre, degli azionisti della Società Anonima Conciapellami.

In Genova il 5, degli azionisti della Cassa generale.

In Siena l'8 degli azionisti delle Miniere di Stozzemo.

Pagamenti e versamenti

Società anonima della strada ferrata da Mortara a Vigevano. — Dal 2 ottobre L. 8 75 per pagamento di un secondo dividendo sull'esercizio 1876.

Banca Bergamasca di depositi e conti correnti. — Dal 2 ottobre L. 2 50 per azione per interessi semestrali.

ESTRAZIONI

Prestito Ottomano. — Estrazione del 14 settembre 1876 per l'ammortizzamento di 8,051 obbligazioni.

N. 3401 a 3500 33101 a 33200 78401 a 78500
86101 a 86200 92301 a 92400 94501 a 94600
97601 a 97700 103401 a 103500 121901 a 122000
145701 a 145800 167301 a 167400 186401 a 186500
190501 a 190600 219101 a 219200 235801 a 235900
262401 a 262500 268201 a 268300 272901 a 273000
302101 a 302200 311501 a 311600 326901 a 327000
336801 a 336900 340701 a 340800 346301 a 346400
376601 a 376700 377101 a 377200 379001 a 379100
401001 a 401100 443801 a 443900 445101 a 445200
449201 a 449300 477701 a 477800 484601 a 484700
519101 a 519200 525501 a 525600 571201 a 571300
594701 a 594800 594901 a 595000 600101 a 600200
622701 a 622800 631001 a 631100 646901 a 647000
647201 a 647300 651101 a 651200 674701 a 674800
728401 a 728500 744601 a 744700 747501 a 747600
756701 a 756800 764701 a 764800 801801 a 801900
814101 a 814200 821301 a 821400 852701 a 852800
874401 a 874500 877001 a 877100 922201 a 922300
956101 a 956200 977701 a 977800 995701 a 995800
1002701 a 1002800 1007501 a 1007600 1017001 a 1017100 1026001 a 1026100 1036201 a 1036300
1037501 a 1037600 1039101 a 1039200 1071501 a 1071600 1075601 a 1075700 1105901 a 1106000
1149301 a 1149400 1154501 a 1154600 1206101 a 1206200 1225801 a 1225900 1231901 a 1232000
1234301 a 1234400 1255501 a 1255600 1284701 a 1284800 1314801 a 1314900 1348601 a 1348651
1383101 a 1383200.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

32.ª Settimana dell' Anno 1876 — *Dal dì* 6 *al dì* 12 *Agosto* 1876.

(dedotta l' Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE Grande Velocità	MERCANZIE Piccola Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Grande Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Piccola Velocità	INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
Prodotti della settimana	283,290.49	9,993.27	39,165.84	161,553.49	2,295.09	106.26	1,770.65	498,175.09	1,646	15,781.04
Settimana cor.1875	290,526.60	10,151.26	34,911.87	152,213.95	2,211.51	435.82	1.711.85	492,162.86	1,617	15,870.20 (a)
Differenza in più	» »	» »	4,253 97	9,339.54	83.58	» »	58 80	6,012.23	29	» »
Differenza » meno	7,236.11	157.99	» »	» »	» »	329.56	» »	» »	»	89.16
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1876 al 8 luglio detto	8,464,900.01	449,557.82	1,487,056.88	4,986,883.57	175,226.43	33,030.62	71,466.87	15668122.20	1,646	15,434.08
Periodo corr. 1875.	8.510,115.24	477,914.48	1,302,198.95	5,171,528.88	161,347.28	23,322.70	72,704.31	15719131.84	1,617	15,840.28 (a)
Aumento	» »	» »	184,857 93	» »	13,879.15	9,707.92	» »	» »	29	» »
Diminuzione.	45,215.23	28,356.66	» »	184,645.31	» »	» »	1,237·44	51,009.64	»	356.20

(a) I prodotti del 1875 sono definitivi. (C. 5717

Ord. 902 —Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia Pasquale Cenni, gerente responsabile